DXLII.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 13 MARZO 1957

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE RAPELLI

INDICE

	PAG.		PAG.
Congedo	31467	Interrogazioni e interpellanze (<i>Annun-</i> <i>zio</i>):	
Commemorazione dell'ex deputato Giovan Battista Biavaschi:		PRESIDENTE	31499, 31512
SCHIRATTI	31468	MONTAGNANA	31512
PRESIDENTE	31469	DE MARSANICH	31512
Comunicazione del Presidente	31499	GIANQUINTO	31512
Disegni di legge:		Inversione dell'ordine del giorno:	
(<i>Approvazione in Commissione</i>)	31468	PINTUS	31473
(<i>Deferimento a Commissioni</i>)	31467	PRESIDENTE	31473
Proposte di legge (<i>Deferimento a Com-</i> <i>missioni</i>)	31467	Votazione segreta della proposta di legge:	
Proposte di legge (<i>Svolgimento</i>):		SEGNI e PINTUS Istituzione della provin-	
PRESIDENTE	31469	cia di Oristano (1392)	31473, 31480, 31482
PIERACCINI	31469		
DELLE FAVE, <i>Sottosegretario di Stato</i> <i>per il lavoro e la previdenza sociale</i>	31471 31472, 31473		
BERSANI	31471		
CAPUA, <i>Sottosegretario di Stato per l'a-</i> <i>gricoltura e le foreste</i>	31471		
MARTONI	31472		
ELKAN	31472		
Proposta e disegno di legge (<i>Seguito della</i> <i>discussione</i>):			
MARTUSCELLI ed altri: Norme di adegua-			
mento alle esigenze delle autonomie			
locali (669); Modificazioni alla legge			
comunale e provinciale (2549)	31473		
PRESIDENTE	31473		
COLITTO	31473		
ALMIRANTE	31480		
FERRI	31483		
AGRIMI	31492		
ROCCHETTI	31496		

La seduta comincia alle 16.

LONGONI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Congedo.

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il deputato Sensi.

(È concesso).

Deferimento a Commissioni.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva fatta, ritengo che i seguenti provvedimenti possano essere deferiti, in sede legislativa:

alla I Commissione (Interni):

« Modifiche all'ordinamento del Consiglio di giustizia amministrativa per la regione si-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 MARZO 1957

ciliana » (*Approvato dalla I Commissione del Senato*) (2764) (*Con parere della IV Commissione*);

alla II Commissione (Affari esteri):

Senatori CIASCA ed altri: «Elevazione a lire 50 milioni del contributo ordinario annuo per le spese di funzionamento dell'Istituto per l'oriente » (*Approvato dalla III Commissione del Senato*) (2760) (*Con parere della IV Commissione*);

alla III Commissione (Giustizia):

« Soppressione del fondo vestiario per i militari del Corpo degli agenti di custodia » (*Approvato dalla II Commissione del Senato*) (2761) (*Con parere della IV Commissione*);

alla IV Commissione (Finanze e tesoro):

« Spese di degenza e di cura per ferite, lesioni e infermità dipendenti da causa di servizio del personale dell'esercito, della marina, dell'aeronautica e dei corpi di polizia militarmente organizzati » (2763) (*Con parere della I e della V Commissione*);

« Inquadramento a ruolo degli operai salariati addetti alla conduzione dei fondi saliferi della salina di Cervia » (*Approvato dalla V Commissione del Senato*) (2765);

« Istituzione della Scuola centrale tributaria " Ezio Vanoni " » (*Approvato dalla I Commissione del Senato*) (2766);

alla VI Commissione (Istruzione)

« Istituzione di una biblioteca pubblica governativa in Bari » (*Approvato dalla VI Commissione del Senato*) (2762) (*Con parere della I e della IV Commissione*),

alla VIII Commissione (Trasporti)

« Potenziamento della ferrovia Trento-Malè » (*Approvato dal Senato*) (2768) (*Con parere della IV Commissione*),

alle Commissioni riunite I (Interni) e I^a (Agricoltura):

Senatore MENGHI « Passaggio nei ruoli del personale d'ordine (gruppo C) del Corpo forestale dei sottufficiali, delle guardie scelte e delle guardie » (*Approvato dalla VIII Commissione del Senato*) (2767) (*Con parere della IV Commissione*).

Se non vi sono obiezioni rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

La V Commissione (Difesa), nella seduta di oggi, ha deliberato di chiedere che la proposta di legge di iniziativa del deputato Buffone: « Modifica delle disposizioni contenute nella legge 4 agosto 1955, n. 726 » (2552), ad essa assegnata in sede referente, le sia deferita in sede legislativa.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Approvazioni in Commissione.

PRESIDENTE. Informo che nella riunione di stamane delle Commissioni, in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti provvedimenti:

dalla V Commissione (Difesa).

« Composizione delle commissioni mobili e dei consigli di leva » (2705) (*Con modificazioni*);

dalla VI Commissione (Istruzione)

« Istituzione in Roma di un Museo storico della liberazione » (2338) (*Con modificazioni*);

dalla VII Commissione (Lavori pubblici):

« Proroga dei termini previsti dagli articoli 1, 25 e 27 della legge 25 giugno 1949, n. 499, e dell'articolo 2 della legge 27 ottobre 1951, n. 1402 » (*Modificato dalla VII Commissione del Senato*) (2261-B).

Commemorazione dell'ex deputato Giovan Battista Biavaschi.

SCHIRATTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCHIRATTI. Dopo breve e grave malattia, è morto in Udine il 6 marzo scorso l'avvocato professor Giovan Battista Biavaschi, deputato del partito popolare nella XXVI legislatura per la circoscrizione Udine-Belluno.

Nato a Gorgona, in provincia di Sondrio, il 23 febbraio 1878, compì gli studi universitari presso l'università svizzera di Friburgo, ove nel 1907 si addottorò *in utroque iure*. Nell'autunno stesso egli lasciò la sua Valtellina e si trasferì in Friuli per assumere la direzione del segretariato del popolo, organismo ivi appena sorto, che aveva per finalità principale l'assistenza degli emigranti che sin da allora, a decine di migliaia ogni anno, lasciavano in primavera la terra natia per recarsi, in prevalenza, nell'impero austro-ungarico o in Ger-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 MARZO 1957

mania, da dove rientravano all'inizio dell'autunno. In questa sua attività il Biavaschi si prodigò con tale zelo e generosità da essere tuttora ricordato nel Friuli come l'amico dell'emigrante.

E pur sin da allora, rubando ore al sonno, iniziò a coltivare i suoi studi prediletti che gli consentirono di conseguire la libera docenza in filosofia del diritto nel 1915, presso l'università di Padova.

Dedicatosi poi alla libera professione forense, nella quale eccelse per scrupolosa correttezza e per generosità verso i più bisognosi, fu tra i fondatori del partito popolare del Friuli ed ivi eletto deputato nel 1921.

Sciolta la XXVI legislatura, con l'avvento del fascismo, si ritirò dalla vita pubblica dedicandosi alla libera professione ed ai suoi studi di filosofia del diritto. Non aderì né presto né tardi al fascismo, ma nei suoi corsi annuali all'università di Padova, in quelli che per diversi anni tenne all'università cattolica di Milano ed ancora più nei suoi scritti condusse la sua battaglia contro il totalitarismo; del che fanno fede le sue ponderose opere *La moderna concezione filosofica dello Stato*, pubblicata nel 1924, il saggio intorno ai più vitali problemi del magistero punitivo, pubblicato nel 1940, e *Il diritto naturale nel moderno pensiero filosofico giuridico*, pubblicato subito dopo la fine dell'ultima guerra. In tali lavori egli sostenne con non comune erudizione e con profonda intima convinzione la preminenza della personalità umana e, conseguentemente, i limiti del potere statale nei confronti dei diritti e della sfera di attività materiale e spirituale dell'individuo.

Militò sempre, con la parola, con l'azione, con gli scritti, nel campo sociale cristiano. Fu relatore alle « settimane sociali » del 1913, del 1922 e del 1924. Militò sempre nell'Azione cattolica e per un decennio fu presidente della giunta diocesana di Udine. Fu di esempio a tutti per la sua fede purissima e per una condotta familiare, professionale e pubblica davvero integerrima.

Il popolo friulano, che lo ha ammirato da vivo, lo piange ora da morto. Ed io, che personalmente gli fui quotidianamente vicino per oltre 25 anni, quale discepolo dapprima, quale collaboratore poi, debbo qui dire che ben di rado capita d'incontrare una figura così piena di spiritualità e così alta per la integrità come fu quella del Biavaschi.

A lui va il commosso saluto del Friuli beneficato dal suo esempio e dalle sue opere; a lui, che mi fu maestro di virtù e compagno di lavoro, il mio commosso, devoto, grato saluto.

Alla sua vedova ed alla sua diletta figliola, anche nel nome di tanti parlamentari che lo conobbero e lo apprezzarono, rinnovate fervide condoglianze.

PRESIDENTE. La Presidenza si renderà interprete presso la famiglia dello scomparso dei sentimenti di cordoglio dell'Assemblea. (*Segno di generale consentimento*).

Svolgimento di proposte di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di quattro proposte di legge. La prima è quella di iniziativa dei deputati Pieraccini, Gelmini, Faralli, Maglietta, Cervellati, Gaudioso, Di Prisco, Gianquinto, Ferri, Diaz Laura, Mazzali, Invernizzi e Francavilla.

« Estensione dell'assicurazione obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia e i superstiti agli artigiani, commercianti al dettaglio, venditori ambulanti e pubblici esercenti » (2522).

L'onorevole Pieraccini ha facoltà di svolgerla.

PIERACCINI. Si tratta di una proposta di legge che mira a risolvere per questo settore un grave problema previdenziale ed assistenziale, poiché queste categorie di lavoratori sono tuttora sprovviste di tale assicurazione. È una proposta complessa, la quale pone anche notevoli problemi finanziari che noi abbiamo cercato di risolvere proponendo un ritocco all'imposta sulle società. Ma, naturalmente, siamo disposti ad esaminare insieme con i colleghi degli altri gruppi tutte le altre soluzioni che verranno prospettate.

Questo provvedimento s'inquadra nell'azione che si sta conducendo per arrivare in Italia ad un sistema previdenziale che copra, come nei paesi più civili del mondo, tutte le categorie di lavoratori.

L'obbligo assicurativo, secondo la nostra proposta di legge, sussiste anche per coloro che coadiuvano gli artigiani titolari, i venditori ambulanti, ecc., oltre che per i titolari stessi. I commercianti al minuto ed i pubblici esercenti sono soggetti all'obbligo assicurativo, a condizione che l'attività di commercio al dettaglio sia prevalente e che il reddito imponibile di imposta complementare non superi i due milioni di lire all'anno.

Questo limite si è posto per restringere l'assicurazione di invalidità, vecchiaia e superstiti soltanto a coloro che non possano provvedervi direttamente coi proventi della loro attività. Sono inoltre esclusi dall'assicurazione, secondo la nostra proposta di legge, gli aventi diritto che siano già iscritti per altro titolo ad assicu-

razione obbligatoria per invalidità, vecchiaia e superstiti.

L'accertamento degli assicurabili avviene sulla falsariga di quello dei lavoratori agricoli, e cioè sulla base di appositi elenchi nominativi comunali, compilati ogni anno da commissioni istituite da ogni comune secondo il disposto dell'articolo 3 della nostra proposta di legge, che prevede appunto queste commissioni comunali in una formazione tale da garantire un effettivo funzionamento democratico, con la rappresentanza delle categorie interessate.

Proponiamo inoltre in ogni provincia delle apposite commissioni provinciali per la previdenza degli artigiani ed infine una commissione centrale presso il Ministero del lavoro e della previdenza sociale. Anche queste commissioni provinciali e centrale hanno nel loro seno la rappresentanza delle categorie interessate che ne designano i membri, i quali sono rispettivamente nominati dal Ministero del lavoro per quelle provinciali e dal Capo dello Stato per quella centrale.

Gli iscritti negli elenchi nominativi comunali sono classificati in tredici classi diverse a seconda dei redditi, da accertare seguendo i criteri e le modalità che saranno stabiliti nel regolamento che la commissione centrale ha l'obbligo di elaborare e far approvare dal Ministero del lavoro e della previdenza sociale entro sei mesi dall'entrata in vigore della legge.

Contro le risultanze degli elenchi nominativi, è previsto che gli assicurati possano ricorrere alle commissioni provinciali in prima istanza ed alla commissione centrale in seconda istanza. Contro le decisioni di questa, essi possono adire l'autorità giudiziaria.

Per le variazioni, cancellazioni e nuove iscrizioni che possono intervenire nel corso dell'anno, le commissioni comunali provvedono con appositi elenchi trimestrali suppletivi che debbono essere compilati seguendo la stessa procedura stabilita per compilare gli elenchi ordinari.

La gestione dell'assicurazione obbligatoria per l'invalidità, vecchiaia e superstiti, per gli artigiani, i rivenditori ambulanti e i commercianti, è affidata all'Istituto nazionale della previdenza sociale, presso il quale viene istituito uno speciale fondo di previdenza.

È pertanto prevista l'integrazione del consiglio di amministrazione dell'Istituto nazionale della previdenza sociale con tre nuovi membri nominati dal Capo dello Stato, che rappresentino le categorie interessate, nonché la costituzione di un apposito comitato speciale, anch'esso rappresentativo degli assicurati, i cui

membri vengono nominati dal ministro per il lavoro e la previdenza sociale dopo avere sentito i rappresentanti delle categorie.

Le attribuzioni del comitato speciale sono fissate dalla legge che noi proponiamo, mentre per tutto il resto provvede il consiglio di amministrazione dell'Istituto nazionale della previdenza sociale.

La gestione del fondo speciale di previdenza per le anzidette categorie si attiene, per quanto è possibile, alle norme che regolano la gestione dell'assicurazione obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia e i superstiti. In tal modo è possibile avere elementi statistici ed attuariali concreti e, nello stesso tempo, una maggior facilità nell'impostazione burocratica del fondo e la possibilità di cumulare le diverse posizioni assicurative degli assicurati.

Naturalmente anche particolari norme in vigore nell'assicurazione obbligatoria generale, come quelle sul massimale delle pensioni e sulle trattenute ai pensionati che lavorano, sono state eliminate, in considerazione anche della partecipazione economica degli assicurati alla formazione del loro trattamento di previdenza.

Tra le prestazioni del fondo, che sono corrisposte qualora esistano i requisiti richiesti per ottenere le stesse nell'assicurazione obbligatoria, sono previste anche cure mediche e chirurgiche e ricoveri ospedalieri allo scopo di ritardare, attenuare o eliminare gli stati di invalidità già accertati.

È data facoltà agli iscritti al fondo per almeno un anno di proseguire volontariamente il versamento dei contributi in caso di cancellazione dagli elenchi nominativi.

Anche qui si applicano le norme vigenti per la prosecuzione volontaria dei contributi nell'assicurazione obbligatoria, ai fini sia della concessione dell'autorizzazione, sia del diritto e della misura delle prestazioni successivamente spettanti.

Nei primi quindici anni di applicazione del provvedimento i requisiti di anzianità assicurativa e di contribuzione richiesti dalla legge 4 aprile 1952, n. 218, per avere diritto alla pensione, sono opportunamente ridotti, per dar modo in questi anni agli assicurati di ottenere le prestazioni occorrenti.

Il fondo di previdenza per gli artigiani è formato dalla gestione dei contributi base utili ai fini del calcolo delle pensioni e dei contributi per il fondo di adeguamento delle pensioni stesse.

I primi sono a totale carico degli iscritti al fondo, nella misura stabilita nell'apposita tabella che abbiamo presentato con la proposta

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 MARZO 1957

di legge, a seconda delle varie classi di reddito. Gli altri sono a carico degli iscritti per il 60 per cento, mentre al residuo 40 per cento provvede lo Stato con un proprio concorso finanziario.

Nel primo triennio di applicazione del provvedimento, la quota dei contributi per il fondo di adeguamento a carico degli assicurati è fissata dalle varie tabelle allegate alla legge, in relazione sempre alle classi di reddito e ai singoli anni.

Successivamente la misura dei contributi per il fondo di adeguamento delle pensioni viene fissata anno per anno con decreto del Presidente della Repubblica, su proposta del ministro del lavoro e della previdenza sociale, di concerto con il ministro del tesoro e sentito il parere della commissione centrale per la previdenza degli artigiani, in base ai fabbisogni annuali complessivi e tenendo conto delle risultanze degli esercizi precedenti.

Infine la nostra proposta di legge stabilisce le modalità per il pagamento dei contributi da parte degli assicurati e per il versamento della quota di concorso dello Stato all'Istituto nazionale della previdenza sociale.

Particolari disposizioni riguardano inoltre la costituzione di una speciale riserva ed il suo investimento, nonché di una riserva straordinaria nei primi tre anni di applicazione della legge.

Questo è il meccanismo tecnico proposto dalla nostra iniziativa; ma noi ci auguriamo che con il contributo dei colleghi di tutti i gruppi si possa arrivare ad un accordo che risolva un problema così delicato, che interessa tanti lavoratori del nostro paese.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare ?

DELLE FAVE, Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Pieraccini.

(È approvata).

La seconda proposta di legge è quella di iniziativa del deputato Bersani:

« Assistenza e propaganda a favore della cooperazione agricola » (2668).

L'onorevole Bersani ha facoltà di svolgerla.

BERSANI. In occasione della discussione del bilancio del Ministero dell'agricoltura 1954-55, ebbi occasione di richiamare l'attenzione della Camera sui problemi della coo-

perazione agricola come forma atta più di ogni altra ad assecondare il progresso tecnico, sociale e morale dell'agricoltura del nostro paese.

In tale occasione ebbi anche modo di presentare un ordine del giorno, che fu poi largamente sottoscritto da colleghi di tutti i settori, con il quale si richiedeva in primo luogo la istituzione di un organismo nell'interno del Ministero dell'agricoltura per l'organizzazione e lo sviluppo delle iniziative in campo cooperativistico; in secondo luogo, la messa a disposizione di fondi per poter propagandare queste forme, purtroppo largamente ignorate in tanta parte del paese, e soprattutto per assecondare una adeguata attività educativa.

Le imprese economiche di tipo cooperativistico poggiano essenzialmente sul fatto educativo, come tutte quelle che non solo contano sulla adesione volontaria dei soci, ma addirittura su una adesione volontaria nutrita di altruismo e di solidarismo.

Per queste ragioni l'attività cooperativa in tutti i paesi è largamente assecondata ed aiutata anche da parte dello Stato, soprattutto in campo agricolo.

Rendendosi conto di questo, l'allora ministro nell'ottobre 1955 istituì l'ispettorato per la cooperazione agricola, che ha già dato ottima prova di sé in questi due anni, ed impegnò nel bilancio del 1955-56 e in quello successivo una somma di 25 milioni, molto modesta ma già utile per il primo sviluppo di una attività in campo assistenziale e propagandistico.

L'esperienza di questi due anni ha tuttavia dimostrato come convenga meglio precisare le modalità di impegno di questi fondi allo scopo di concentrare verso gli obiettivi più importanti la disponibilità, che è purtroppo esigua; e, in secondo luogo, ha dimostrato l'opportunità di snellire la procedura allo scopo di andare incontro alle numerose iniziative di carattere capillare, largamente distribuite nel paese e promosse da singole organizzazioni cooperativistiche. A questo duplice scopo è volta la proposta di legge che ho avuto l'onore di presentare alla Camera.

Non vi sono problemi di copertura, in quanto anche per l'esercizio in corso la spesa relativa ha già trovato imputazione e collocamento.

Per questi motivi confido che alla proposta di legge possa arridere la fiducia della Camera.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare ?

CAPUA, Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste. Il Governo, con le con-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 MARZO 1957

sue riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Bersani.

(È approvata).

La terza proposta di legge è quella di iniziativa dei deputati Simonini, Matteotti Gian Matteo, Martoni, Bettinotti, Secreto, Chiaromello, Castellarin, Ceccherini e Matteotti Giancarlo:

« Modificazioni alla legge 16 maggio 1956, n. 562, sulla sistemazione giuridica ed economica dei collocatori comunali » (2669).

MARTONI. Chiedo di svolgerla io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARTONI. La proposta di legge tende a modificare la legge 16 maggio 1956, n. 562, che concerne la sistemazione giuridica ed economica dei collocatori comunali. Della legge, a nostro avviso, ha determinato una situazione che deve essere mutata, soprattutto per quanto riguarda i coadiutori frazionari.

Con l'articolo 21 della legge n. 562, abrogando la legge 21 agosto 1949, si determina un contingente di collocatori che ammonta a 6 mila unità, quasi tutti coadiutori. Con questo contingente di collocatori, che in base alla legge dovrebbero trovare sistemazione nella eventualità che vi siano altri posti a disposizione, quasi tutti i coadiutori non verrebbero giuridicamente riconosciuti. Si pensi che nell'Emilia, regione che ha il maggior numero di coadiutori, vi sono circa 900 coadiutori che non troverebbero assolutamente possibilità di sistemazione.

Questi coadiutori, a nostro avviso, hanno svolto e continuano a svolgere, soprattutto nella nostra regione, la stessa funzione dei collocatori: essi sono in servizio da anni, da anni sviluppano con notevole zelo la loro attività in favore dei braccianti e non soltanto di quelli disoccupati. Riteniamo quindi che questa categoria debba essere sistemata. Con la legge dianzi citata, questi coadiutori, se non vengono sistemati oggi, non avranno più possibilità di usufruire del trattamento economico e previdenziale di cui finora hanno goduto, dato che oggi i comuni non sono più tenuti a pagare i coadiutori medesimi. Ne conseguirebbe un funzionamento precario che probabilmente inficierebbe quella organizzazione del collocamento che oggi è un dato di fatto soprattutto nella nostra regione, e si verrebbe a creare una situazione anomala che potrebbe

avere gravi ripercussioni in tutto il settore del lavoro della regione emiliana.

Con questa proposta di legge si tende altresì a sistemare anche gli incaricati del collocamento, che noi riteniamo debbano essere sistemati in maniera analoga ai coadiutori e debbano trovar posto anch'essi fra i coadiutori di terza classe. Per queste ragioni proponiamo di elevare il numero da sei e settemila, lasciando 800 posti a disposizione dei coadiutori. In questo modo vi è la possibilità di sistemare giuridicamente la questione, senza oneri finanziari.

Chiedo l'urgenza.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

DELLE FAVE, Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Simonini, Martoni ed altri.

(È approvata).

Pongo in votazione la richiesta di urgenza.

(È approvata).

La quarta proposta di legge è quella di iniziativa dei deputati Elkan, Manzini, Salizzoni, Bartole, Bersani, Franceschini Giorgio e Gorini.

« Modificazione alla legge 16 maggio 1956, n. 562, sulla sistemazione giuridica ed economica dei collocatori comunali » (2738).

L'onorevole Elkan ha facoltà di svolgerla.

ELKAN. La proposta di legge ha lo stesso oggetto di quella testé svolta dal collega Martoni. Con essa si cerca di risolvere una questione, sorta dalla applicazione della legge 16 marzo 1956, nel modo più semplice e senza modificare profondamente nella sostanza il primitivo provvedimento.

Risulta che la commissione incaricata dell'esame istruttorio delle domande dei collocatori coadiutori ed incaricati ne ha accolto un numero superiore ai 6 mila previsti nel ruolo dei collocatori. Per evitare che, alla conclusione dei lavori della commissione, restino in piedi questioni che si trascineranno nel tempo ed allo scopo di utilizzare un personale meritevole di considerazione ed utile per questo importante servizio, la nostra proposta tende a modificare l'articolo 16 della legge suddetta prevedendo un soprannumero oltre i 6 mila collocatori di terza classe previsti dal

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 MARZO 1957

ruolo, fino all'assorbimento totale ed al rientro nei termini della legge del 16 marzo.

Poiché la modifica non comporta particolari oneri, è di facile attuazione ed è urgente, dal momento che la commissione sta per concludere i suoi lavori, mi onoro di chiedere, oltre alla presa in considerazione, anche l'urgenza.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

DELLE FAVE, Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Elkan.

(È approvata).

Pongo in votazione la richiesta di urgenza

(È approvata).

Le proposte di legge oggi svolte saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

Inversione dell'ordine del giorno.

PINTUS. Chiedo di parlare per proporre un'inversione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PINTUS. Poiché ieri sera, data l'ora tarda, non è stato possibile porre in votazione a scrutinio segreto la proposta di legge per la istituzione della provincia di Oristano e poiché penso che non vi sia alcun motivo di ritardare ulteriormente l'approvazione della proposta di legge nel suo complesso, propongo un'inversione dell'ordine del giorno nel senso di procedere subito alla votazione segreta della proposta di legge stessa.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la proposta Pintus.

(È approvata).

Votazione segreta.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione a scrutinio segreto della proposta di legge di iniziativa dei deputati Segni e Pintus:

« Istituzione della provincia di Oristano » (1392).

Indico la votazione.

(Segue la votazione).

Le urne rimarranno aperte e si proseguirà frattanto nello svolgimento dell'ordine del giorno.

Seguito della discussione della proposta di legge Martuscelli ed altri: Norme di adeguamento alle esigenze delle autonomie locali (669); e del disegno di legge: Modificazioni alla legge comunale e provinciale (2549).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della proposta di legge di iniziativa dei deputati Martuscelli ed altri: Norme di adeguamento alle esigenze delle autonomie locali; e del disegno di legge: Modificazioni alla legge comunale e provinciale.

È iscritto a parlare l'onorevole Colitto. Ne ha facoltà.

COLITTO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sono sottoposti al nostro esame una proposta di legge di iniziativa dei deputati Martuscelli ed altri ed un disegno di legge presentato dal ministro Tambroni. Hanno intitolazione diversa, perché la prima è intitolata: « Norme di adeguamento alle esigenze delle autonomie locali », e il secondo: « Modificazioni alla legge comunale e provinciale ». Ma la finalità dell'una e dell'altro è indubbiamente unica: realizzare nel miglior modo possibile i precetti della Costituzione in materia di autonomie locali.

La relazione che accompagna la proposta Martuscelli comincia, infatti, così: « Il principio delle autonomie locali, quale base fondamentale della Repubblica una e indivisibile, è stato accolto pienamente dalla nostra Costituzione, che in norme generali e particolari ha dettato le disposizioni necessarie per promuoverne l'attuazione. L'articolo 5 della Carta costituzionale, difatti, dispone che la Repubblica « riconosce e promuove » tali autonomie e adegua ad esse « i principi e i metodi della sua legislazione »; l'articolo 128 riafferma che « le province ed i comuni sono enti autonomi nell'ambito dei principi fissati da leggi generali della Repubblica, che ne determinano le funzioni »; l'articolo 130 attribuisce ad un organo della regione il controllo di legittimità e quello di merito sugli atti delle province, dei comuni e degli altri enti locali, limitando, però, e sostanzialmente riducendo alla forma dell'invito al riesame, il controllo di merito, e, infine, la IX delle disposizioni transitorie e finali fissa in tre anni dall'entrata in vigore della Costituzione il termine per l'adeguamento delle leggi alle esigenze delle autonomie locali. Decorso da ben tre anni tale termine, si pone ormai improrogabilmente il problema di adeguare le leggi vigenti al principio delle autonomie con una serie di norme che, elimi-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 MARZO 1957

nando o modificando le disposizioni incompatibili con i relativi precetti costituzionali, assicurino, pur nel limitato ambito di una legislazione generale non ancora riformata e coordinata, il minimo necessario perché gli enti locali possano effettivamente essere autonomi, così come li ha voluti la Costituzione della Repubblica. Ed è a questa esigenza delle libertà locali che si ispira la presente proposta di legge ».

Parole pressoché identiche si leggono nella relazione illustrativa del progetto di legge governativo. Eccole: « In attesa — ivi è scritto — dell'organica riforma dell'ordinamento degli enti locali, il disegno di legge in esame si propone di rendere talune disposizioni vigenti in materia comunale e provinciale più aderenti ai principi autonomistici posti dalla Costituzione, per quegli aspetti almeno che rappresentano un più immediato interesse ».

Anche l'onorevole Lucifredi nella sua relazione, dalla quale emergono insieme la sua preparazione ed il suo intelletto, a ciò si riporta, in essa scrivendo essersi voluto con il disegno di legge operare dal Governo a seguito di innumerevoli voti formulati in convegni di studio promossi dagli enti interessati e da richieste di frequente ripetute anche in sede parlamentare « un aggiornamento delle norme vigenti, in modo da renderle più conformi all'orientamento autonomistico, adottato nei confronti degli enti locali, dalla Costituzione della Repubblica ».

Tutti d'accordo allora. Mi auguro che questo accordo resti immutato sino alla fine, sì che si possa ai due testi sostituire un solo testo concordato, per tutti soddisfacente e, quindi, per tutti accettabile. Siamo, del resto, sulla buona via, perché, come è noto, il Parlamento ha già trasformato in precisa norma di legge l'articolo 9 della proposta Martuscelli, riguardante la ineleggibilità per lite pendente.

Non sono d'accordo con quanti affermano che i controlli, per il modo come sono esercitati, sono scandalosi e regulatori, e non sono nemmeno d'accordo con quanto l'onorevole Martuscelli, nel luglio scorso, con evidente esagerazione affermava, e cioè che i prefetti, mente di meno, arrivavano a sollevare « artatamente » incriminazioni contro amministratori di comuni e di province, perché potessero essere dichiarati « irrimediabilmente » decaduti, e che questa ricerca di cause per giungere alle predette incriminazioni operava sempre in una sola direzione, e cioè contro gli appartenenti ad un solo schieramento politico. Debbo, però, riconoscere che degli inconvenienti ogni tanto si verificavano e destavano

un certo allarme. Nulla del genere è attualmente più possibile, in quanto l'articolo 6 della legge 23 marzo 1956, n. 136, disciplina in modo del tutto diverso la materia. Ora quell'articolo 6 non è che l'articolo 9 della proposta di legge Martuscelli, che io e l'onorevole Luzzatto enucleammo da essa e presentammo sotto forma di emendamento alla Camera in occasione della discussione della legge riguardante la composizione e l'elezione degli organi delle amministrazioni comunali. Si è fatto, dunque, un passo innanzi, per cui l'onorevole Martuscelli non ha ragione di mostrarsi molto addolorato per un certo immobilismo che vi sarebbe in materia.

Vediamo, ciò posto, come si vorrebbe e insieme come si potrebbe realizzare l'aggiornamento delle norme vigenti in modo da renderle aderenti (il ministro scrive « più aderenti ») o conformi (l'onorevole Lucifredi scrive « più conformi ») all'orientamento autonomistico adottato nei confronti degli enti locali dalla Costituzione. Essi riconoscono che le norme vigenti non sono conformi a tale orientamento; ma si propongono non di renderle ad esso conformi ma più conformi, il che significa che si propongono di compiere ancora qualche passo, ma non più di qualche passo innanzi. Ed io mi dichiaro con essi d'accordo. Bisogna, per una infinità di ragioni, procedere gradualmente nella realizzazione dei principi costituzionali che in materia di controllo di merito rappresentano l'enunciazione di una riforma da tutti ritenuta molto ardua.

Le amministrazioni comunali sono spesso in mano di persone inesperte, che più spesso si disinteressano della cosa pubblica, che si preoccupano dell'oggi senza preoccuparsi affatto del domani. Una soppressione del controllo di merito potrebbe, quindi, essere apportatrice di danni anche notevoli. L'autonomia locale deve essere aderente alla educazione politica delle collettività locali. Una autonomia locale troppo spinta sembra ora a me piuttosto prematura. Le nostre amministrazioni locali si lasciano spesso, per fini vari, trascinare, quale che sia il regime statale, su vie che non sempre sono quelle che l'interesse della pubblica amministrazione consiglierebbe. Non pare, quindi, che si possa tirare senz'altro un frego su tutte le norme relative alla vigilanza e alla tutela e far cuocere, come da taluni si vorrebbe, nel proprio brodo le amministrazioni stesse, perché il danno ricadrebbe sugli enti pubblici non rettammente amministrati.

Ma qualcosa bisogna fare per la realizzazione dei precetti costituzionali, qualche cosa,

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 MARZO 1957

a mio avviso, di meno di quello che vuole il collega Martuscelli e qualcosa di più di quello che vogliono Governo e relatore.

L'autonomia degli enti locali si realizza, come è noto, sganciandoli quanto più è possibile dal controllo di merito. Si è in molteplici occasioni detto e scritto che il controllo di merito limita profondamente la libertà e il movimento degli enti locali, si da potersi dire che questi restano alla mercé dell'organo controllante, che in definitiva sostituisce la propria alla loro volontà. Fu perciò che la Costituente, lasciando pressoché integro il controllo di legittimità, quasi sancì la soppressione di quello di merito. L'articolo 125 della Costituzione, infatti, dispone che « la legge può in determinati casi ammettere il controllo di merito (sugli atti amministrativi della regione), al solo effetto di promuovere, con richiesta motivata, il riesame della deliberazione da parte del consiglio regionale ». E l'articolo 130, a proposito degli atti delle province, dei comuni e degli altri enti locali, ripete che « in casi determinati dalla legge può essere esercitato il controllo di merito nella forma di richiesta motivata agli enti deliberanti di riesaminare la loro deliberazione ».

Nessun dubbio sul significato di queste norme. Controllo di merito sì, ma solo in casi eccezionali e con la sola possibilità di sboccare nell'invito all'ente deliberante di riesaminare la propria deliberazione, restando l'ente assolutamente libero di mantenerla o di modificarla. Può accadere — si disse in sede di approvazione delle ricordate norme — che le amministrazioni per difetto di cognizioni siano tratte in errori od equivoci. Sarà bene allora che l'organo di tutela, con esse collaborando e svolgendo in certo senso l'ufficio e la funzione del consulente legale, dell'amico che sa e che dà buoni consigli, rinvii la deliberazione all'amministrazione deliberante con le osservazioni del caso.

Vedrà allora l'amministrazione locale se le osservazioni dell'organo di tutela sono pertinenti e giuste, ma lo vedrà nella completa autonomia e padronanza delle sue decisioni, senza possibilità di ulteriori interventi da parte dell'organo superiore. Nulla più. Per cui al compianto onorevole Conti, il quale espresse il timore che l'ammissione di un controllo di merito sugli atti amministrativi della regione potesse vulnerare in qualche modo l'autonomia di quest'ultima, l'onorevole Moro in quest'aula rispose: « Poiché non si tratta di altro che di un invito al riesame per una più matura decisione, io non vedo come

questo possa comunque vulnerare l'autonomia regionale ».

A questo sganciamento degli enti locali dal controllo di merito mirano le norme, di cui dal Governo e dai parlamentari si propone l'approvazione. Il Governo è naturalmente più prudente, mentre i parlamentari vorrebbero arrivare al traguardo, bruciando le tappe. Rilevano, anzi, essi che siamo già parecchio in ritardo, perché le elezioni dei consigli regionali avrebbero dovuto essere indette entro un anno dall'entrata in vigore della Costituzione (VIII delle disposizioni finali e transitorie) e che entro tre anni (IX delle dette disposizioni) avrebbero dovuto essere adeguate le leggi alle esigenze delle autonomie locali e della competenza legislativa attribuita alle regioni. Penso e mi auguro, ripeto, che si possa trovare una via di mezzo per conciliare la prudenza governativa con lo slancio dei parlamentari.

Diamo uno sguardo alle norme che *hinc inde* si propongono. Esse riguardano: la composizione delle giunte provinciali amministrative (articoli 1, 2, 3), il controllo di legittimità sulle deliberazioni comunali e su quelle provinciali (articoli 4 e 5), il controllo di merito (articoli 6 e 7).

Composizione della giunta provinciale amministrativa. Secondo il progetto governativo la giunta dovrebbe essere formata di 10 membri, di cui la metà elettivi e fra essi un rappresentante della camera di commercio. Secondo il progetto dei parlamentari la giunta provinciale amministrativa dovrebbe essere formata da 7 membri, di cui 5 elettivi. Ora a me pare che, approvandosi il disegno di legge governativo, la situazione attuale non venga modificata. Non potrà dirsi che funzioni democraticamente un organismo, nel quale i membri funzionari e quelli elettivi siano in numero pari.

Non ritengo, peraltro, di poter dare la mia adesione alla composizione proposta dall'altro progetto: i membri elettivi sono in numero tale da rendere pressoché inesistente la volontà dei membri funzionari.

Occorre, a mio avviso, tornare alla situazione esistente prima del fascismo. Secondo la legge comunale del 20 marzo 1865, allegato 4, la tutela degli enti locali era, come è noto, affidata principalmente alle deputazioni provinciali, collegi elettivi presieduti dal prefetto. Volendosi riformare tale sistema, che non aveva fatto buona prova, tra le opposte tendenze, una favorevole alla costituzione di un collegio formato esclusivamente da funzionari governativi, l'altra proclive alla istitu-

zione di un organo misto formato in parte da elementi burocratici ed in parte da elementi direttivi, prevalse quest'ultima soluzione. Verso di essa sospingeva l'esempio del sistema prussiano, che secondo l'ispirazione dello Gneist si era allora istituito. Lo Gneist, studioso degli ordinamenti inglesi, propugnò l'adozione almeno in parte del concetto di autogoverno (*Self-government*), nel senso di amministrazione di Stato devoluta ad elementi tratti dal seno stesso della popolazione, e concepì quei collegi misti di funzionari di carriera ed elettivi che sembravano allora dare soddisfazione agli interessi così dello Stato come dei minori gruppi di popolazione.

Da ciò presso di noi, con la legge 30 dicembre 1888, n. 5865, che riformava gli ordinamenti comunali e provinciali, sorse (articolo 64) la giunta provinciale amministrativa come collegio di tutela sovra i comuni e le province, composta del prefetto, presidente, di due consiglieri di prefettura e di 4 membri eletti per un quadriennio dal consiglio provinciale. Con legge del 7 maggio 1890, n. 6837, le fu poi data anche la tutela delle istituzioni pubbliche e di beneficenza e con altre leggi quella sugli altri enti pubblici locali.

Si voleva, così, affidare il controllo di merito degli enti locali ad un organo costituito da membri tratti dalla popolazione locale, che avessero specifica capacità per l'apprezzamento dell'interesse locale, e fossero perciò di questo i migliori giudici, pur ritenendo opportuno aggiungere alcuni componenti tecnici, cioè funzionari governativi.

Principio basilare fu adunque quello della prevalenza dell'elemento locale su quello governativo. Questo fu detto concetto fondamentale della legge, come risulta dalla relazione De Pretis e da tutti gli atti parlamentari.

È noto quello che accadde con il regime fascista: non vi furono più membri elettivi, ma membri tratti dal partito fascista. Venne così a deformarsi la giunta provinciale amministrativa nel suo carattere istitutivo e finalistico.

Caduto il fascismo, la composizione della giunta fu riformata con regio decreto-legge 4 aprile 1944, n. 9, con cui si stabilì, per altro in modo provvisorio, che la giunta fosse composta di 10 membri effettivi di cui 6 di carriera e 4 chiamati a prestare l'ufficio *honoris causa*. Prevaleva così l'elemento governativo di carriera su quello elettivo.

Se dobbiamo ora tener presenti le tendenze, cui si informa la nostra Costituzione, che sono poi le stesse tendenze cui si informò la prima istituzione del collegio in parola,

occorre che i membri elettivi siano almeno di una unità superiori ai governativi.

Controllo di legittimità. È noto che il carattere pubblico, cioè statale dei fini che gli enti autarchici (province, comuni, ecc.) devono raggiungere, comporta che la loro attività interessa in modo diretto lo Stato e forma oggetto da parte di questo di una ingerenza penetrante e continua, diretta ad accertare ed eventualmente a procurare che quella attività corrisponda ai suoi fini e sia la più adatta al conseguimento degli stessi. Questa ingerenza dà luogo ad una serie molto complessa di istituti che fanno parte della generica figura, come è noto, dei controlli.

Nelle leggi si distingue, come è risaputo, un controllo di legittimità da un controllo di merito o di opportunità.

Desidero, ciò posto, ricordare in proposito che la legge 9 giugno 1947, n. 530, introdusse, con gli articoli 3 e 12, fra alcune altre innovazioni di carattere per lo più marginale, profonde innovazioni relativamente ai controlli governativi sulle deliberazioni degli organi della rappresentanza comunale e provinciale.

Venne difatti stabilita la regola della presunzione di validità delle deliberazioni della giunta e del consiglio, se non soggette a speciale approvazione. La presunzione non poteva essere distrutta se non da un decreto di annullamento del prefetto, competente a sindacarne la legittimità formale, esclusa ogni censura nel merito. La nuova legge, pertanto, affidò al prefetto l'esercizio di una semplice funzione di vigilanza, intesa ad accertare che le deliberazioni degli enti territoriali fossero conformi alle leggi ed ai regolamenti dello Stato ed ai principi della logica. Se tale situazione si verificava, la deliberazione era di per sé valida ed efficace. In caso contrario avrebbe dovuto essere dal prefetto annullata, a seguito di che la deliberazione avrebbe perduto la validità e l'efficacia di cui la si presumeva rivestita. Ove il decreto d'annullamento non fosse pronunciato entro il termine di 20 giorni dal ricevimento, la presunzione di validità della deliberazione si trasformava in validità reale e definitiva. La deliberazione, dunque, non soggetta a speciale approvazione sarebbe diventata esecutiva con l'affissione per 15 giorni o con la dichiarazione di immediata esecutorietà; ma tale carattere avrebbe perduto se entro 20 giorni dal ricevimento fosse stata annullata dal prefetto.

Ora, con il disegno di legge governativo si propongono (articolo 4) queste modifiche:

« Entro otto giorni dalla data dell'atto il sindaco trasmette al prefetto copia del ver-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 MARZO 1957

bale di ciascuna deliberazione dell'amministrazione, munita della relata dell'avvenuta pubblicazione, eccettuate le deliberazioni relative alla mera esecuzione di provvedimenti già deliberati e divenuti esecutivi ai sensi di legge.

« In caso di urgenza, le deliberazioni non soggette a speciale approvazione possono essere dichiarate immediatamente eseguibili col voto espresso dalla maggioranza dei membri in carica del collegio deliberante.

« Entro quindici giorni dal ricevimento, il prefetto deve pronunciare l'annullamento delle deliberazioni che ritenga illegittime. Qualora, prima della scadenza dei quindici giorni, egli chieda al comune elementi integrativi di giudizio, il termine suddetto rimane sospeso. In tal caso le deliberazioni divengono esecutive qualora, entro quindici giorni dal ricevimento delle deduzioni dell'amministrazione comunale, il prefetto non ne pronunci l'annullamento ».

Il testo proposto è indubbiamente da preferirsi a quello vigente. Sottolineo la modifica concernente il decorso del termine, entro il quale il controllo di legittimità del prefetto può essere esercitato.

Non esiste nel sistema attuale coincidenza del termine entro il quale la deliberazione divenga esecutiva in conseguenza della pubblicazione (15 giorni) e quello entro il quale la deliberazione stessa può essere annullata (20 giorni dalla ricezione dell'atto da parte della prefettura), con l'effetto che le amministrazioni locali sono spesso tratte, prima di dare concreta esecuzione agli atti, ad attendere, per ovvi motivi di cautela, il decorso di un più lungo periodo di tempo, essendo incerto il giorno di arrivo dell'atto in prefettura, dal quale decorrono i termini per l'eventuale annullamento.

In relazione a tale circostanza, che è motivo di notevoli intralci nello svolgimento dell'azione amministrativa, col nuovo provvedimento, come ho già rilevato, si propone: 1) che l'annullamento sia pronunciato dal prefetto entro 15 giorni dal ricevimento, salvo che il prefetto stesso non ritenga, prima della scadenza dei quindici giorni, chiedere al comune elementi integrativi di giudizio: nel qual caso, il termine suddetto rimane sospeso, e la deliberazione diviene esecutiva qualora entro quindici giorni dal ricevimento delle deduzioni dell'amministrazione comunale il prefetto non ne pronunci l'annullamento, 2) che i termini suddetti decorrano dalla data nella quale gli atti sono effettivamente pervenuti alla prefettura, attestata dalla ricevuta

che, sotto la stessa data, essa è tenuta a rilasciare al comune.

Il nuovo procedimento consentirebbe, in pratica, di ridurre di circa dieci giorni il periodo di tempo entro il quale l'amministrazione interessata avrebbe esatta notizia dell'esito del controllo di legittimità.

Riducendosi poi da venti a quindici giorni l'attuale termine utile per il controllo di legittimità, si è introdotto un ulteriore termine, anch'esso di quindici giorni, nel caso che vengano richiesti dal prefetto chiarimenti integrativi di giudizio: tale secondo termine è suggerito dalla considerazione delle gravi conseguenze cui, nei casi dubbi, può dar luogo il mancato annullamento di deliberazioni che, ad una più approfondita indagine, potrebbero risultare illegittime, o l'annullamento di quelle che, in base ai chiarimenti ricevuti, potrebbero risultare immuni da vizi di legittimità.

Di ciò, naturalmente, l'onorevole Martuscelli e gli altri colleghi, che con lui hanno presentato la proposta di legge, che stiamo esaminando, non sono soddisfatti e chiedono: 1) che il controllo di legittimità sugli atti dei comuni, delle province e degli altri enti locali, devoluto al prefetto ed alla giunta provinciale amministrativa dalle disposizioni in vigore, sia esercitato da quest'ultimo organo, in attesa del suo trasferimento agli altri organi previsti nella legge 10 febbraio 1953, n. 62, mediante annullamento delle deliberazioni illegittime, secondo le forme e le condizioni stabilite nell'articolo 59 della legge stessa; 2) che il controllo di legittimità sugli atti dei comuni, delle province e degli altri enti locali, restituiti a seguito di esercizio del controllo di merito, sia limitato alle sole modificazioni delle deliberazioni rinviate, eventualmente apportate dall'ente deliberante in sede di riesame.

Non sono d'accordo. La Costituzione mantiene fermo nella sostanza il controllo di legittimità quale è disciplinato dalle leggi vigenti, per le quali è un controllo diretto ad accertare la rispondenza della deliberazione alle leggi, ai regolamenti, alla logica. Nessuna novità in ciò.

La novità consisterebbe in questo: che il controllo di legittimità dovrebbe essere esercitato, anche in forma decentrata, da un organo della regione, costituito nei modi stabiliti dalla legge.

A me pare che, sino a quando tale organo non sarà istituito, possono benissimo restare in vigore le norme che attualmente disciplinano la materia.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 MARZO 1957

La IX disposizione transitoria della Costituzione stabilì che la Repubblica, entro tre anni dall'entrata in vigore della Costituzione, avrebbe dovuto adeguare le sue leggi alle esigenze delle autonomie locali. Ma l'onorevole Ruini spiegò che così si assumeva un impegno, senza che questo avesse, per altro, valore tassativo, per cui, in definitiva, deve riconoscersi che, secondo la Costituzione, sino a quando non vi sarà l'organo regionale ad esercitare il controllo, questo continuerà ad essere esercitato dagli organi a ciò tenuti secondo la legislazione vigente.

Non vedo, poi, come la giunta provinciale amministrativa possa comunque *medio tempore* sostituire quel particolare organo della regione, di cui è parola nell'articolo 130 della Costituzione.

L'articolo 55 della legge 10 febbraio 1953, n. 62, riguardante la costituzione ed il funzionamento degli organi regionali, dispone che « è istituito nel capoluogo di ogni regione un comitato per il controllo sulle province » e l'articolo 56 aggiunge che « lo statuto regionale provvede a stabilire se il controllo sugli atti dei comuni debba essere esercitato dallo stesso comitato di cui all'articolo 55 nel capoluogo di regione o se debba svolgersi in forma decentrata nei capoluoghi di provincia ».

Ora, sia il comitato regionale, sia le sezioni provinciali del comitato sono qualche cosa di diverso dalla giunta provinciale amministrativa. Togliendo, perciò, al prefetto il controllo di legittimità e demandandolo alla giunta provinciale amministrativa, non diamo attuazione alla legge sugli organi regionali, ma affidiamo il controllo ad un altro organo, cui non spetta né in virtù delle leggi in vigore, né in virtù delle leggi che, pur essendo in vigore, non ricevono ancora attuazione. Non mi sembra, quindi, che sia il caso di modificare l'attuale situazione, quando poi la si dovrà modificare di nuovo allorché saranno attuati gli organi regionali.

Possiamo, in conclusione, per quanto si riferisce al controllo di legittimità, ritenere i paghi delle proposte contenute nel disegno di legge governativo.

Desidero, peraltro, formulare l'augurio che le prefetture, via via che la democrazia andrà consolidandosi nel nostro paese, esercitino un controllo meramente giuridico e non politico, come da molte parti (io non lo so) si afferma che si faccia.

Controllo di merito. Il disegno di legge governativo restringe il numero delle deliberazioni delle amministrazioni comunali e provinciali sottoposte, secondo gli articoli 5, 6,

7 e 8 della legge 9 giugno 1947, n. 530, al controllo di merito. È qualche cosa, ma non è molto, perché le deliberazioni escluse dal controllo non sono poi deliberazioni di cospicua importanza. Si vuol compiere una potazione, levando di mezzo i rami secchi. È qualche cosa, ripeto, ma è poco. Quando si pensi che sono state dichiarate non bisognevoli di controllo le deliberazioni riguardanti acquisto di azioni industriali, l'apertura di farmacie municipali, i piani regolatori edilizi, di ampliamento e di ricostruzione, i regolamenti di uso dei beni comunali, d'igiene, di edilizia e di polizia locale, i cambiamenti nella classificazione delle strade, i progetti per l'apertura e ricostruzione delle medesime, bisogna riconoscere che sono state soppresse delle foglie secche. Un solo tipo di deliberazione ha una certa importanza, ed è la deliberazione relativa alle liti attive e passive e transazioni per un valore eccedente i 2 milioni e 500 mila lire o di valore indeterminato.

Ma qui la questione è un'altra. Sia più o meno esteso il numero delle deliberazioni da sottoporre a tale controllo di merito, si tratta di accertare come tale controllo deve essere dalla giunta provinciale amministrativa esercitato. Deve, cioè, essere esercitato come lo si è esercitato fino ad oggi, o nel modo come gli articoli 125 e 130 della Costituzione prescrivono? Non vi è commento alle norme costituzionali né trattato di diritto amministrativo che comunque disconoscano che con la Costituzione si volle attuare un controllo di merito diverso da quello attuato in precedenza. Che dico? Si volle pressoché sopprimere il controllo di merito. Il Vitta rileva che la richiesta motivata non equivale a richiesta obbligatoria di modificazione. L'Ortolani a sua volta scrive che, giusta la nuova norma, la funzione dell'autorità tutoria, tradizionalmente investita di un carattere imperativo, viene a ridursi ad una attività di pura consultazione. Il De Genaro definisce questo controllo come « controllo di segnalazione » ed il D'Alessio una « esortazione rivolta agli organi deliberanti ». Conclude lo Zanobini che il controllo di merito così ridotto « cessa di essere un controllo in senso tecnico ».

Questo nuovo tipo di controllo si sarebbe dovuto attuare entro tre anni dall'entrata in vigore della Costituzione. Di anni ne sono invece passati nove ed ancora si ritiene di lasciare le cose così come sono.

Si può anche notevolmente diminuire il numero delle deliberazioni, sulle quali esercitare il controllo di merito, ma, se questo continuerà ad essere compiuto così come oggi

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 MARZO 1957

lo si compie, non vedo come si possa poi sostenere che si intende compiere una sia pure modesta attuazione dei principi autonomistici posti dalla Costituzione. È del controllo di merito che la Costituzione si occupò e non del controllo di legittimità, e il controllo di merito dispose senza incertezza che dovesse essere disciplinato in modo diverso da come lo era stato in precedenza. Ora, se le cose restano oggi come erano, vuol ben dire che nessuna attuazione ha luogo di detti principi.

Sono d'accordo con il ministro Tambroni quando, nella sua relazione, scrive essere « inverosimile che il legislatore costituente abbia pensato, dettando l'articolo 130, a una attuazione futura per il primo comma ed immediata per il secondo ». Ma egli deve essere anche di accordo con me, se affermo che in tanto il costituente legò il secondo comma al primo, in quanto ritenne che subito l'ordinamento regionale sarebbe stato attuato. Non poteva prospettarsi l'ipotesi che l'ordinamento non sarebbe stato attuato. Ove se la fosse prospettata, penso che non avrebbe esitato a dichiarare che la determinazione del modo di attuazione del controllo di merito è una cosa e la determinazione dell'organo chiamato a compierlo è un'altra e all'una si può pervenire indipendentemente dal se e dal come si pervenga all'altra.

Nella relazione governativa si ricorda una sentenza del Consiglio di Stato, nella quale si afferma che l'articolo 130 della Costituzione costituisce una norma ad efficacia differita, in quanto presuppone l'istituzione delle regioni. Ma non si è posto mente che la sentenza è stata pronunciata nel 1950, quando non erano ancora decorsi i tre anni di cui alla IX delle dichiarazioni finali della Costituzione.

È vero che l'articolo 72 della legge 10 febbraio 1953, n. 62, concernente la costituzione e il funzionamento degli organi regionali, ha espressamente stabilito che « sino a quando non saranno entrati in funzione gli organi di controllo regionali previsti dalla legge stessa, i controlli sulle province e sui comuni saranno esercitati dagli organi che attualmente li esercitano, nelle forme e nei modi previsti dalle leggi vigenti », ma ciò non impedisce al Parlamento, essendo ancora passati quattro anni, di andare oggi, nella sua sovranità, in diverso avviso.

Si pensi, comunque, quello che si vuole in materia, una cosa non mi pare dubbia ed è che la Costituzione vuole mantenere il controllo di merito, ma modificarne il modo di attuazione. L'articolo 130 della Costituzione prevede la creazione di un organo regionale

per l'esercizio del solo controllo di legittimità, salva la forma eccezionale del riesame di cui al secondo comma dello stesso articolo.

Ora l'essenza della norma non è, a mio avviso, nella formazione dell'organo, ma nell'applicazione ai comuni del principio autonomistico con la negazione del controllo di merito.

Il che mi pare debba senz'altro importare la incompatibilità delle norme anteriori alla Costituzione, che autorizzano il controllo di merito, essendo, invece, relativamente irrilevante che il controllo di legittimità sia esercitato dal prefetto anziché dall'istituendo organo regionale.

E se questo è, il controllo di merito va attuato così come la Costituzione prescrive, a meno che non si voglia pervenire ad abrogare di fatto la Costituzione con una forma di abrogazione per non uso, che non è certo ammissibile per una Costituzione a tipo rigido come la nostra, per la cui revisione sono prescritte modalità speciali (articolo 138).

Voglio, ad ogni modo, rimanere aderente alla tesi governativa. Il controllo di cui al capoverso dell'articolo 130 della Costituzione, si attuerà in pieno quando saranno costituiti gli organi regionali. Nulla impedisce, però, al legislatore di emanare norme che per atti di minore importanza attuino, indipendentemente dall'articolo 130 della Costituzione, un controllo di segnalazione.

Vorrei, pertanto, permettermi di invitare il Governo ad esaminare se non sia il caso di mantenere ferme le deliberazioni da sottoporre a controllo, ma di disporre che questo sia eseguito nella forma di richiesta motivata agli enti deliberanti di riesaminare la loro deliberazione, non, però, per tutte le deliberazioni, ma per quelle meno importanti e contenute entro determinati limiti di valore. Non sarà questo un grande passo innanzi; ma un passo innanzi certamente sarà, che potrà bene avviare i comuni preparandoli ad una graduale emancipazione.

Parmi, concludendo, che, modificandosi la composizione della giunta provinciale amministrativa in modo da farne un organo democraticamente formato ed operante, apportando al controllo di legittimità le modifiche inserite nel disegno di legge governativo, attuandosi senz'altro sia pure con grande circospezione per il controllo di merito quella che fu la indubbia volontà dell'Assemblea costituente, non ci si potrà poi dire che predichiamo bene e razzoliamo male, ma si dovrà riconoscere che, sia pure gradualmente, davvero facciamo dei passi innanzi per rendere le disposizioni

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 MARZO 1957

vigenti — ripeto ancora una volta le parole del relatore — più conformi all'orientamento autonomistico adottato, nei confronti degli enti locali, dalla Costituzione della Repubblica italiana. (*Applausi al centro*).

Chiusura della votazione segreta.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione a scrutinio segreto e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti

(*I deputati segretari numerano i voti*).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Almirante. Ne ha facoltà.

ALMIRANTE. Farò solo una breve dichiarazione di carattere politico senza entrare nel merito della proposta di legge. Mi interessa l'elenco dei presentatori della proposta di legge: onorevoli Martuscelli, Luzzatto, Bozzi, Macrelli, Chiaramello, vale a dire: un comunista, un socialista, un liberale, un repubblicano e un socialdemocratico. È una bella compagnia, ed io mi rallegro in particolar modo con i rappresentanti dei due partiti di Governo e del partito da poco uscito dalla maggioranza governativa, i quali si sono associati ai socialcomunisti in una proposta che, dal punto di vista tecnico, indubbiamente, come ogni altra proposta di legge, è esaminabile, valutabile, discutibile, ma che, dal punto di vista politico, ha un preciso significato, che è del resto il significato che emerge dalla chiara e schietta relazione del proponente, onorevole Martuscelli. Questi ha detto chiaramente quale fine egli e il suo partito — e penso anche il partito socialista — si propongono attraverso questa proposta di legge. Il fine è molto semplice: anticipare l'ordinamento regionale; per giunta anticiparlo sopprimendo quella parte dell'ordinamento regionale (vale a dire, l'articolo 62 della legge sul funzionamento degli organi regionali) relativa ai controlli e che rappresenta quindi, dal nostro punto di vista antiregionalista, un limite agli inconvenienti che a nostro avviso l'ordinamento regionale comporta.

Ora, che questo fine venga enunciato da un rappresentante del partito comunista o del partito socialista è perfettamente normale. I rappresentanti del partito socialista e del partito comunista non hanno mai nascosto (lo hanno ripetuto anche questa mattina in Commissione interni) che essi hanno una terri-

bile fretta di veder attuato l'ordinamento regionale.

GIANQUINTO. Sono trascorsi nove anni!

ALMIRANTE. Nove anni! E non avendo sbagliato per nove anni, bisogna sbagliare ora. Dal vostro punto di vista è una tesi perfettamente logica e ragionevole, e non ho motivo di polemizzare con voi. Potrei tuttavia dirvi (lo ribadirò in altra sede) che oggi vi esprimete così, ma che alla Costituente vi esprimevate esattamente in senso contrario. Comunque, questo non ha importanza ai fini del problema che in questo momento stiamo esaminando.

Ripeto, dal vostro punto di vista è logico che presentiate una proposta di legge di questo genere. Ma che partiti di Governo si associno ad una proposta di legge, la quale, in sostanza, ha un solo fine in questo momento, non quello di attuare l'ordinamento regionale (perché è materia di altra legge), ma quello invece di demolire ancora di più l'istituto prefettizio e di rendere impossibili i controlli di merito e di legittimità, che in qualche modo devono essere fatti, e di stabilire una specie di diritto acquisito in attesa delle future legittime norme di attuazione della Costituzione, cosa che non può che ingenerare ulteriore confusione ove di confusione ve ne è già abbastanza, ma che rappresentanti di partiti di Governo — dicevo — sostengano una simile tesi, addirittura firmando una proposta di legge, mi pare abbastanza singolare.

E siccome il mio intervento ha soltanto un carattere politico non potevo che cominciare da questo rilievo. Quanto al merito politico della proposta di legge non neghiamo che sia necessario e in qualche modo urgente rivedere le norme di legge sul funzionamento degli organi comunali e provinciali. In questo siamo perfettamente d'accordo con i proponenti il provvedimento, e con quanti altri in questo o nell'altro ramo del Parlamento hanno lamentato da nove anni (ecco qualcosa che in questi nove anni si poteva e si doveva fare) la mancanza di un adeguamento delle norme comunali e provinciali rimaste (salvo qualche adeguamento marginale) a quei tempi in cui l'ordinamento generale era diverso. Sin qui siamo perfettamente d'accordo, ma quello che è inaccettabile è la singolare tesi — me lo consenta — sostenuta dall'onorevole Martuscelli.

Il quale ragiona così: la Costituzione sancisce le autonomie locali (esatto, articolo 5 e articolo 128), l'articolo 130 della Costituzione delega i controlli agli organi regionali

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 MARZO 1957

(esattissimo), la disposizione transitoria IX stabilisce un termine, questo termine è scaduto da molti anni, siccome il termine è scaduto e lo è da molti anni, siccome abbiamo di fatto violato la norma transitoria IX, vi abbiamo anche l'articolo 130 della Costituzione.

MARTUSCELLI. Sono due cose distinte. Questa è la mia tesi.

ALMIRANTE. No. Perché ella dice. l'articolo 130 della Costituzione affida agli organi regionali il controllo, la legge già approvata e già in atto sul funzionamento degli organi regionali stabilisce anche i modi di questo controllo, ed allora, disattendendo e l'articolo 130 della Costituzione e l'articolo 62 della legge sul funzionamento degli organi regionali, si propone un'altra legge la quale avrebbe un valore transitorio (questo lo dichiara lo stesso onorevole Martuscelli), e che nel frattempo stabilirebbe altri diritti, altri controlli, determinando, nella confusione, una spaventosissima confusione e nella carenza di norme legittime una norma illegittima che invece di colmare il vuoto determinerebbe un vuoto giuridico e costituzionale ancora maggiore.

Il ragionamento dell'onorevole Martuscelli non regge dal suo stesso punto di vista, quello cioè di una rigida ed ortodossa osservanza della Costituzione.

Allora, siamo al solito punto, onorevole Martuscelli, in ordine alle regioni le tesi sono soltanto due: o la Costituzione viene riveduta (e lo abbiamo proposto noi e la nostra proposta verrà in aula quanto prima e ne parleremo) o la Costituzione viene attuata. Non si può sostenere una terza tesi, come quella dell'onorevole Martuscelli: che la Costituzione non debba essere riveduta, ma che poiché la Costituzione non è stata fino ad ora attuata, si debba attuare qualche altra cosa che può far comodo a qualche partito politico (e che per avventura potrebbe anche far comodo al mio partito, in quanto partito di opposizione) che ha tutto l'interesse a che determinati controlli su certe amministrazioni locali vengano allentati e non ristretti.

Che si sostenga questa specie di *quod medium* — perché è una tesi eterodossa da ogni punto di vista — che, cioè, la Costituzione non si modifichi né si attui, ma che si faccia qualche altra cosa transitoria, è assurdo, e mi dispiace che l'onorevole Lucifredi, pur partendo da altro punto di vista, abbia anche lui proposto qualcosa di transitorio (in questi tempi tutto è transitorio e provvisorio, e sarebbe ora di finirla con le leggi stralcio,

con le leggi provvisorie, sarebbe il caso di cominciare a dar vita, onorevoli colleghi della maggioranza, a norme che transitorie non siano). Mi sembra che la tesi sostenuta dall'onorevole Martuscelli non abbia alcuna validità dal suo stesso punto di vista, cioè dal punto di vista dell'osservanza e della non modificazione della Costituzione, come non l'ha dal punto di vista dell'abrogazione di un intero titolo della Costituzione, che è invece la nostra tesi, come tutti sanno.

Aggiungo che il ragionamento dell'onorevole Martuscelli non regge neppure dal punto di vista amministrativo. Infatti, se la proposta Martuscelli venisse approvata, dal punto di vista amministrativo verrebbero a costituirsi diritti acquisiti che molto difficilmente potrebbero poi, attraverso l'entrata in funzione della regione da voi auspicata, essere tolti di mezzo, per giungere all'attuazione della norma di cui all'articolo 62 della legge sul funzionamento degli organi regionali.

Quindi, anche dal punto di vista amministrativo, e pur nella sua transitorietà, la norma proposta mi sembra che non offra alcuna garanzia.

Per concludere, riferendomi a quanto dicevo prima, e cioè che approvare una norma di questo genere potrebbe anche rappresentare un interesse per un partito come il nostro, debbo rilevare questo: se considerassimo la questione come l'ha considerata l'onorevole Martuscelli, e come probabilmente, anzi certamente, l'hanno considerata i colleghi che hanno firmato la proposta stessa; se cioè mettendoci dal punto di vista del partito, dicessimo: poiché qualche sindaco, qualche giunta, qualche consiglio comunale di nostra parte, attraverso questa proposta di legge, potrebbe veder allentati determinati controlli e potrebbe quindi svolgere meglio, ai fini degli interessi del partito e del nostro elettorato, un'opera di proselitismo locale, se così ragionassimo, noi dovremmo dire: siamo d'accordo.

Ma non ragiona così il movimento sociale, che si onora di non aver mai ragionato così. Infatti, noi siamo entrati qui dieci anni fa e siamo rimasti qui sempre con un impegno preciso, che ho l'onore di rinnovare in questo momento contro il Governo se ci si presentano programmi e uomini che riteniamo di non approvare; mai però contro lo Stato, sempre per lo Stato. Questa io credo sia la giustificazione morale e politica di un'opposizione che si rispetti dal punto di vista nazionale. (*Applausi a destra*).

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 MARZO 1957

Risultato della votazione segreta.

PRESIDENTE. Comunico il risultato della votazione a scrutinio segreto della proposta di legge Segni e Pintus: « Istituzione della provincia di Oristano » (1392)

Presenti e votanti	435
Maggioranza	218
Voti favorevoli	257
Voti contrari	178

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione.

Agrimi — Alessandrini — Almirante — Amadei — Amendola Giorgio — Amendola Pietro — Amiconi — Andò — Andreotti — Angelini Armando — Angelini Ludovico — Angelino Paolo — Angelucci Mario — Angelucci Nicola — Angioy — Antoniozzi — Arcaini — Assennato.

Baccelli — Badaloni Maria — Badini Confalonieri — Baglioni — Baldassari — Baltaro — Bardanzellu — Bardini — Barontini — Bartesaghi — Bartole — Basso — Bei Ciufoli Adele — Belotti — Beltrame — Berardi Antonio — Berlinguer — Berloffo — Bernardi Guido — Bernardinetti — Bernieri — Berry — Bersani — Bertè — Bertinelli — Bertone — Berzanti — Bettinotti — Bettiol Francesco Giorgio — Bettiol Giuseppe — Biaggi — Biagioni — Bianchi Chieco Maria — Bianco — Biasutti — Bigi — Bima — Bogoni — Boidi — Boldrini — Bolla — Bonino — Bonomelli — Bonomi — Bontade Margherita — Borellini Gina — Borsellino — Bottonelli — Bovetti — Bozzi — Breganze — Bubbio — Bucciarelli Ducci — Bufardecì — Buffone — Burato — Buzzelli — Buzzi.

Cacciatore — Caccuri — Calandrone Pacifico — Calasso — Calvi — Campilli — Camposarcuno — Candelli — Cantalupo — Capalozza — Capponi Bentivegna Carla — Capugni — Capua — Caramia — Carcaterra — Cassiani — Castelli Edgardo — Cavaliere Alberto — Cavaliere Stefano — Cavallari Nino — Cavallari Vincenzo — Cavallaro Nicola — Cavalli — Cavallotti — Cavazzini — Ceccherini — Ceravolo — Cerreti — Cervellati — Cervone — Chiamello — Chiarini — Cianca — Cibotto — Cinciari Rodano Maria Lisa — Clocchiatti — Codacci Pisanelli — Colasanto — Colitto — Colleoni — Compagnoni — Concas — Conci Elisabetta — Corona Achille — Corona Giacomo — Cortese Pasquale — Cotellessa — Cottone — Cremaschi — Cucco — Curcio — Curti.

Dal Canton Maria Pia — D'Ambrosio — Daniele — Dazzi — De Biagi — De Capua — De Caro — De' Cocci — De Lauro Matera Anna — Del Bo — Della Seta — Delle Fave — Del Vecchio Guelfi Ada — Del Vescovo — De Maria — De Martino Carmine — De Marzi Fernando — De Meo — D'Este Ida — De Totto — Diaz Laura — Diecidue — Di Leo — Di Mauro — Di Nardo — Di Paolantonio — Di Prisco — Di Stefano Genova — Di Vittorio — Dominèdò — Driussi — Ducci.

Elkan — Ermini.

Fabriani — Facchin — Failla — Faletta — Faletti — Fanelli — Fanfani — Faralli — Farini — Ferrara Domenico — Ferrari Francesco — Ferrari Riccardo — Ferrari Aggradi — Ferrario Celestino — Ferri — Fina — Fiorentino — Floreanni Gisella — Foderaro — Fogliazza — Fora Aldovino — Foresi — Formichella — Foschini — Franceschini Francesco — Franceschini Giorgio — Franzo — Fumagalli.

Galati — Galli — Gallico Spano Nadia — Garlato — Gaspari — Gatti Caporaso Elena — Gatto — Gaudioso — Gelmini — Geraci — Geremia — Ghislandi — Ghidetti — Granquinto — Giglia — Giolitti — Graudo — Gitti — Gorini — Gorreri — Gotelli Angela — Gozzi — Grasso Nicolosi Anna — Graziosi — Grezzi — Grifone — Grilli — Guarniento — Guerrieri Emanuele — Guerrieri Filippo — Guggenberg — Guglielminetti — Gui — Gullo.

Helfer.

Ingrao — Invernizzi — Iotti Leonilde — Iozzelli.

Jacometti — Jacoponi — Jervolino Angelo Raffaele.

Iaconi — La Malfa — Lami — La Rocca — Larussa — La Spada — Latanza — Li Causi — Lizzadri — Lombardi Carlo — Lombardi Ruggero — Longo — Longoni — Lopardi — Lozza — Lucchesi — Lucifero — Lucifredi.

Madia — Maglietta — Magnani — Magno — Malagodi — Malagugini — Malvestiti — Mancini — Maniera — Mannironi — Manzini — Marabini — Marangoni Spartaco — Marazza — Marchionni Zanchi Renata — Marconi — Marengi — Marilli — Marino — Marotta — Martinelli — Martino Edoardo — Martino Gaetano — Martoni — Martuscelli — Marzotto — Masini — Massola — Mastino Gesumino — Matteotti Giancarlo — Matteucci — Maxia — Mazza — Menotti — Merenda — Merizzi — Messinetti — Mezza Maria Vittoria — Miceli — Micheli — Minasi — Montagnana

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 MARZO 1957

— Montanari — Montelatici — Moro — Moscatelli — Murgia — Musolino — Musotto.

Napolitano Francesco — Napolitano Giorgio — Natali Lorenzo — Natoli Aldo — Natta — Nenni Giuliana — Nicoletto — Nicosia — Noce Teresa — Novella.

Ortona.

Pacati — Pacciardi — Pajetta Gian Carlo — Pajetta Giuliano — Pasini — Pastore — Pavan — Pecoraro — Pedini — Pella — Pelosi — Penazzato — Perdonà — Pessi — Pettrilli — Petrucci — Piccioni — Pieraccini — Pignatelli — Pignatone — Pigni — Pino — Pintus — Pirastu — Pitzalis — Polano — Pollastrini Elettra — Preti — Priore — Pugliese.

Quintieri.

Raffaelli — Ravera Camilla — Reali — Repposi — Resta — Ricca — Ricci Mario — Riccio Stefano — Rigamonti — Riva — Roasio — Roberti — Rocchetti — Romanato — Romano — Romita — Romualdi — Ronza — Rosati — Roselli — Rosini — Rossi Maria Maddalena — Rossi Paolo — Rubeo — Rubinacci — Rumor — Russo.

Saccenti — Sacchetti — Sala — Salizzoni — Sampietro Umberto — Sansone — Sanzo — Savio Emanuela — Scaglia Giovambattista — Scalfaro — Scalla Vito — Scappini — Scarscia — Scarpa — Scelba — Schiavetti — Schiratti — Schirò — Sciorilli Borrelli — Scotti Alessandro — Scotti Francesco — Semeraro Gabriele — Silvestri — Simonini — Sodano — Sorgi — Spadola — Spallone — Spampanato — Spataro — Stella — Storchi — Stucchi — Sullo.

Tambroni — Targetti — Taviani — Terranova — Tinzl — Titomanlio Vittoria — Togliatti — Tognoni — Tonetta — Tosato — Tozzi Condivi — Trabucchi — Treves — Truzzi — Turnaturi.

Valandro Gigliola — Valsecchi — Vecchietti — Vetrone — Vicentini — Vigorelli — Villa — Villabruna — Villani — Vilelli — Viola — Vischia — Viviani Luciana.

Walter.

Zaccagnini — Zamponi — Zanibelli — Zanoni — Zanotti.

Sono in congedo (Concessi nelle sedute precedenti):

Di Bernardo.

Fadda — Farinet — Ferreri Pietro.

Mattarella — Montini.

Tosi.

Viviani Arturo — Volpe.

Zerbi.

(Concesso nella seduta odierna):

Sensi.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Ferri. Ne ha facoltà.

FERRI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sulla discussione abbinata della proposta di legge Martuscelli, Luzzatto ed altri e del progetto di legge governativo di modifica alla legge comunale e provinciale, abbiamo già ascoltato tre oratori di tre diversi settori politici di questa Camera: l'onorevole Gianquinto, che aprì la discussione nella seduta ormai quasi lontana del primo febbraio e, questa sera, gli onorevoli Colitto e Almirante. L'onorevole Gianquinto espresse il punto di vista della parte politica a cui appartiene l'onorevole Martuscelli, primo firmatario della proposta di legge di adeguamento delle autonomie locali alle norme della Costituzione.

L'onorevole Colitto ha fatto poc'anzi, come sempre, un interessante intervento in cui ha prospettato alcune soluzioni che costituirebbero una via di mezzo fra gli eccessi, secondo lui, dalla proposta di legge Martuscelli e i difetti del progetto di legge governativo.

Il breve intervento dell'onorevole Almirante è stato ora di un'estrema chiarezza. L'onorevole Almirante è contrario, come è contrario alle regioni, a qualsiasi norma, anche la più modesta, anche la più timida che cerchi di far fare un passo avanti agli enti autarchici esistenti nel nostro paese, ai comuni ed alle province, sulla via della sospirata autonomia. Dobbiamo dire che l'intervento dell'onorevole Almirante, per quanto agli antipodi col nostro punto di vista, rappresenta, però, una posizione logica, chiara ed onesta. L'onorevole Almirante, come ha avuto il pregio, giorni fa, di illustrare nella I Commissione la proposta di legge costituzionale del suo gruppo, proposta di legge costituzionale Michelini ed altri, per la soppressione dell'ordinamento regionale, prima ancora che esso sia attuato, come ha parlato stamane, sempre in I Commissione, contro la proposta di legge Amadeo, per la prima elezione dei consigli regionali, così ha affermato, oggi, che egli è contrario a qualsiasi soluzione, a qualsiasi forma intermedia che costituisca anche il più timido passo in avanti sulla via dell'autonomia. Noi comprendiamo la posizione dell'onorevole Almirante. Ma quello che invece ci

riuscirebbe difficile a comprendere, se noi non sapessimo quali sono i reali intendimenti della stragrande maggioranza del partito che ha la maggiore responsabilità di governo, sarebbe proprio la posizione della democrazia cristiana.

Noi potremmo fare, onorevoli colleghi, una splendida antologia, un florilegio di discorsi, di interventi, di dichiarazioni di autorevoli parlamentari del partito di maggioranza, che sono passati dai banchi della Camera a quelli del Governo, tutti pieni ed infiorati di professioni di fede nella autonomia del comune e della provincia, nell'ordinamento regionale. Ma, accanto a questa raccolta potremmo farne un'altra altrettanto imponente di singoli atti, di singoli comportamenti della democrazia cristiana, con i quali si è sempre cercato, e purtroppo si è sempre o quasi sempre riusciti, a rinviare, a procrastinare *sine die* l'attuazione dell'ordinamento regionale e a non far fare alcun passo in avanti, nemmeno il più modesto e il più timido, sulla strada dell'autonomia dei comuni e delle province, di quegli enti cioè attraverso i quali l'autonomia dovrebbe per lo meno essere attuata, in quanto già esistono nel nostro paese.

Lo stesso sta avvenendo con questo disegno di legge del Governo e con la proposta di legge Amadeo. Se l'onorevole Gianquinto quando parlava il 1° febbraio aveva l'animo sdegnato e l'eloquio concitato per quello che era avvenuto la mattina stessa nella I Commissione, dove la maggioranza democristiana aveva appoggiato la richiesta del movimento sociale di dare la precedenza alla proposta di legge Michelini, di soppressione dell'ordinamento regionale, sulla proposta di legge elettorale Amadeo, oggi sono altrettanto amareggiato del fatto verificatosi stamane alla I Commissione: la maggioranza della democrazia cristiana con l'appoggio dei deputati di estrema destra ha chiaramente mostrato di essere d'accordo su qualsiasi ripiego che serva a rinviare il più lontano possibile l'attuazione dell'ordinamento regionale. La democrazia cristiana già stamane ha approvato a maggioranza degli emendamenti alla proposta Amadeo, alcuni dei quali denunciano chiaramente il proposito di rinviare *sine die* l'attuazione dell'ordinamento regionale.

Tra questi emendamenti è soprattutto da ricordare quello all'articolo 8 della proposta di legge, per cui, anziché stabilire in 30 giorni dalla pubblicazione della legge elettorale sulla *Gazzetta ufficiale* la data per la convocazione dei comizi elettorali per la costituzione dei consigli regionali, si rinvia questa data a 60

giorni dopo la pubblicazione della legge sulla finanza regionale, che non si sa se, come e quando si farà, nell'intendimento almeno del partito di maggioranza.

Ora, onorevoli colleghi, parlare qui di questa materia è sempre cosa estremamente interessante ed importante. Consentitemi però che io dica — e se lo dico io che ho l'onore di sedere su questi banchi soltanto da questa legislatura, chissà cosa dovranno dire i colleghi più anziani di vita parlamentare — che è anche scoraggiante, per il fatto che forse vi sono pochi argomenti di cui si sia tanto parlato quale quello delle autonomie locali. Non vi è discussione sul programma governativo, sul bilancio dell'interno o su quello delle finanze, in cui non si parli di questa benedetta autonomia, e pochi sono gli argomenti sui quali assolutamente non si sia finora fatto nulla come questo. Tanto è vero che in questa materia siamo ancora alla vecchia legislazione con la sola modestissima modifica approvata dalla Costituente nell'ormai lontana primavera del 1947: la legge 9 giugno 1947, n. 530.

Ora, la proposta dei colleghi Martuscelli, Luzzatto, Bozzi, Macrelli e Chiaramello (la larga piattaforma politica di essa scandalizzava poco fa l'onorevole Almirante) ha avuto il merito, sia pure dopo quasi due anni, di costringere il Governo a presentare il suo disegno di legge. E la Camera oggi discute sulla proposta e sul disegno di legge.

Non starò a rifare la storia della proposta Martuscelli. L'ha già fatta in sede di discussione del bilancio dell'interno lo scorso anno e prima delle vacanze natalizie il collega Martuscelli. Non ricorderò i tentativi fatti per insabbiare tale proposta, di cui fu approvato il passaggio agli articoli dalle Commissioni riunite interni e giustizia, e finalmente venuta all'ordine del giorno dell'Assemblea senza relazione per difetto della maggioranza della Commissione e che oggi si discute, ripeto, abbinata al disegno governativo.

Ma desidero ora concentrare la mia attenzione sulla natura del disegno di legge governativo. Il quale fu preannunciato assai per tempo dal ministro Tambroni, precisamente al Senato, nella seduta del 20 giugno 1956.

L'onorevole Tambroni (mi dispiace sempre di polemizzare con chi è assente, ma l'onorevole sottosegretario Pugliese userà la cortesia di riferire queste mie osservazioni), il 20 giugno 1956 al Senato, parlando a conclusione del dibattito sul bilancio del suo dicastero, trovò modo tra l'altro di parlare sulle autonomie e di rispondere a chi si lagnava in

questa materia, in particolare al senatore Asaro. Vi faccio grazia di quello che ebbe a dire in generale l'onorevole Tambroni, ma quello che voglio ricordare alla Camera sono le sue precise dichiarazioni circa il progetto che era allora allo studio del Consiglio dei ministri: « Il ministero ha già pronto per l'esame del Consiglio dei ministri un progetto di legge per la riforma della legge comunale e provinciale che è già stato trasmesso alla Presidenza del Consiglio e sarà presto portato all'esame del Consiglio stesso. Vi dirò le innovazioni più importanti che noi proponiamo; poi è compito del Parlamento approvarle, ampliarle, ridurle, non farne nulla. Nella composizione della giunta provinciale amministrativa viene stabilita la parità numerica tra i membri di diritto e i membri eletti. Era una richiesta più volte formulata che il Governo ha accolto. Il servizio ispettivo delle prefetture sarà trasformato in strumento di assistenza e di consulenza tecnica delle rappresentanze locali. Per il controllo di legittimità si riduce a 15 giorni il termine entro il quale può essere pronunciato dal prefetto l'eventuale annullamento delle deliberazioni illegittime e si rende certa la data di arrivo degli atti in prefettura, dalla quale decorrono i termini per l'esercizio del potere anzidetto. Il controllo di merito viene sensibilmente alleggerito col sottrarre ad esso un notevole numero di materie che attualmente vi sono soggette.

Agli stessi principi di attenuazione della ingerenza statale, come comunemente viene denominata, si ispira la prevista soppressione dei provvedimenti di ufficio in tema di variazione delle circoscrizioni comunali, riservandosi la iniziativa in proposito agli interessati secondo i principi costituzionali, nonché la ricostituzione attraverso il procedimento elettivo dei comitati per l'amministrazione dei beni frazionari di uso civico. In materia di contratti, una materia che è stata molto spesso agitata, vengono adeguatamente elevati i limiti di valore per la licitazione privata senza autorizzazione prefettizia e viene altresì introdotta la possibilità di procedere a trattative private private entro più modesti limiti, senza la suddetta autorizzazione. Si attua anche un incremento delle competenze delle giunte municipali e provinciali notevolmente ampliandosi i limiti di valore entro i quali è dato a queste di deliberare, per modo che siano riservati ai consigli soltanto gli affari di maggiore portata. Nel contempo viene introdotto il principio della responsabilità delle giunte di fronte ai rispettivi consigli.

Come il Governo risponde di fronte al Parlamento, le giunte dovranno rispondere di fronte ai consigli comunali, ai quali viene attribuito il potere, circondato da adeguate garanzie, di procedere alla revoca di detti organi nel loro complesso o dei singoli componenti. Mi pare che sia un aspetto democratico ineccepibile. Ai fini di snellimento e di speditezza si prevede la delegabilità delle funzioni del sindaco ai consiglieri comunali, finora limitata ai soli poteri di ufficiale di Governo, nei comuni divisi in borgate e frazioni e in quelli con popolazione superiore ai 60 mila abitanti, che deliberino la ripartizione in quartieri delle rispettive città. Il progetto contempla infine una specificazione dei compiti e delle attribuzioni dei segretari comunali e provinciali la quale si rende opportuna in conseguenza del progressivo evolversi della attività dei comuni e delle province ».

Nel discorso alla Camera del 21 luglio successivo l'onorevole Tambroni faceva riferimento a queste sue anticipazioni. Ora di questo ambizioso disegno di legge, annunciato allora dall'onorevole ministro, di modifiche alla legge comunale e provinciale, che cosa è arrivato alla I Commissione della Camera? È il classico caso di richiamare la montagna che partorisce il topolino. È arrivato un disegno di legge modestissimo, di soli sette articoli...

PUGLIESE, Sottosegretario di Stato per l'interno. È una legge stralcio.

FERRI. ...che la I Commissione, pur ampliandolo ed apportandovi qualche emendamento migliorativo, trovò più onesto di modificare anche nel titolo, chiamandolo puramente e semplicemente: modificazioni alla legge comunale e provinciale in materia di controlli.

Di quanto aveva annunciato l'onorevole Tambroni, era rimasto nel progetto governativo soltanto: una modifica alla composizione della giunta provinciale amministrativa (vedremo poi quale), una apparente riduzione dei termini nei quali il prefetto può esercitare il potere di annullamento, una maggiore certezza della data di effettivo arrivo delle deliberazioni in prefettura a garanzia per i comuni di non avere sorprese in questo campo, ed un modesto adeguamento monetario in tema di limiti alle varie forme dei contratti, reso evidentemente necessario dal divario esistente tra il valore monetario del 1947 e quello attuale.

La Commissione ha cercato di fare qualcosa di più, anche se la maggioranza di essa ha respinto quelli che erano gli emendamenti

ben più importanti e sostanziali che da parte nostra erano stati proposti.

Non dobbiamo quindi stupirci, onorevoli colleghi, che l'annuncio e la conoscenza di questo disegno di legge abbiano suscitato una serie di proteste dei settori interessati alla materia. I colleghi della I Commissione avranno certamente ricevuto come me una lettera del comitato esecutivo dell'Associazione nazionale dei comuni italiani, lettera a firma del presidente (che non è un uomo di questa parte, che non è certo un uomo che voi possiate considerare un sovversivo, animato dal proposito di sconvolgere l'ordinamento dello Stato, trattandosi del professor ingegnere Salvatore Rebecchini), il quale, a nome del comitato esecutivo, qualifica questo progetto addirittura come un passo indietro rispetto alla situazione esistente. Del pari negativi sono stati i primi commenti che noi abbiamo potuto leggere sulle riviste specializzate in materia; badate, non su organi politici di questa o di altre parti di opposizione, ma proprio su quegli organi che le prefetture raccomandano sempre ai comuni — a differenza di altre riviste che esse tacciano di politiche — trattandosi di pubblicazioni squisitamente giuridiche e tecniche.

Così la *Nuova rassegna di legislazione, dottrina e giurisprudenza*, nel suo primo numero di quest'anno, dopo aver pubblicato il testo della Commissione e la relazione dell'onorevole Lucifredi, aggiunge un commento completamente negativo, nel quale il giudizio sul disegno di legge governativo, pur modificato e migliorato in parte dalla Commissione, è di assoluto sfavore, un giudizio che dovremmo qualificare di completa bocciatura.

Onorevoli colleghi, il problema che abbiamo in esame, e che è necessariamente limitato alle modifiche alla legge comunale e provinciale per quanto attiene alla parte dei controlli, controlli di legittimità e controlli di merito, è quindi un problema di grandissima importanza, che tocca da vicino la struttura essenziale della vita del nostro paese, un problema che offre la possibilità di far fare ad esso un passo in avanti sulla strada del progresso democratico.

Anche se dovremo necessariamente, per questa carenza governativa rispetto agli impegni ed alle anticipazioni fatte, limitarci soltanto ad una parte della legge comunale e provinciale, è questa una parte importante, una parte essenziale: quella dei controlli.

Qui, onorevoli colleghi, abbiamo due posizioni antitetiche, come già rilevava l'onorevole Colitto: la posizione della proposta di legge

Martuscelli e la posizione del disegno di legge governativo, rimasta sostanzialmente immutata pur nel testo della Commissione. Controlli di legittimità e controlli di merito, composizione dell'organo di controllo: sono questi i grossi problemi che abbiamo davanti; il resto, adeguamento di valori monetari, introduzione sia pure in limiti modestissimi della possibilità per le amministrazioni di procedere anche a trattativa privata senza autorizzazioni o controlli di merito, sono cose, se pure importanti, del tutto marginali.

La grossa questione sta nella composizione dell'organo di controllo e nel modo nel quale i controlli debbono esercitarsi. Quanto alla composizione dell'organo di controllo, onorevoli colleghi, abbiamo visto che il ministro dell'interno aveva preannunziato gli intendimenti governativi nel senso di ricondurre la parità fra componenti governativi o burocratici e componenti elettivi. Questo era — o si poteva per lo meno ritenere che fosse — un ritorno puro e semplice al sistema della legge del 1915, modificato con la legge del 1923.

Tale modifica, della legge del 1923, già costituiva una riduzione proporzionale dell'elemento elettivo rispetto all'elemento burocratico in confronto al testo unico del 1915, e tale modifica fu introdotta — non dimentichiamocelo — quando si era già in regime fascista, se pure nel primo anno di vita del governo fascista, quando cioè ancora non si pensava all'abolizione completa di ogni organo elettivo nelle amministrazioni locali.

La Camera ricorderà anche che secondo autorevoli correnti di dottrina e di giurisprudenza, già prima di ogni modifica in discussione, la composizione della giunta provinciale amministrativa avrebbe dovuto essere quella prevista dalla legge del 1915, modificata dalla legge del 1923. Ci fu poi, se non erro, un parere del Consiglio di Stato a sezioni riunite, il quale mantenne, onorevole sottosegretario, il principio sancito con la legge speciale del 1944; ma, ripeto, già in questi anni autorevoli e note correnti di dottrina e di giurisprudenza avevano ritenuto dovesse tornarsi alla legge del 1915 modificata nel 1923.

Ebbi quindi buon gioco quando, intervenendo in sede di discussione sul bilancio dell'interno nel mese di luglio dello scorso anno, affermai che il passo avanti, se tale poteva definirsi, era molto modesto, per non dire irrisorio.

Ma quando noi abbiamo avuto sott'occhio il testo del disegno di legge governativo, siamo rimasti, onorevoli colleghi, veramente sbalorditi. È la parola che bisogna usare, perché la

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 MARZO 1957

cosiddetta parità elettiva, che il Governo ci aveva detto di voler proporre al Parlamento, era del tutto apparente. E, infatti, ai cinque componenti della giunta provinciale amministrativa governativi o burocratici, dovrebbero contrapporsi gli altri cinque componenti che si dicono elettivi, ma questi di fatto sono elettivi solo in parte. Tre sono infatti eletti dal consiglio provinciale, uno è eletto dal consiglio comunale del capoluogo di provincia (e con ciò si introduce un principio del tutto nuovo nella nostra legislazione) ed infine il quinto è un membro designato dalla camera di commercio.

Onorevoli colleghi, noi abbiamo affermato in Commissione e ripetiamo qui in Assemblea che la elettività del quinto membro, ossia di quello designato dalla camera di commercio, è una elettività veramente *sui generis*, giacché tutti sanno come le camere di commercio siano organi di nomina ministeriale e in parte di nomina prefettizia. È vero — ci si risponderà — che le camere di commercio debbono essere trasformate in organi elettivi e che ogni ministro dell'industria e del commercio che si è susseguito nei Governi della Repubblica ha sostenuto che a tale democratizzazione si deve addivenire e ha espresso la sua volontà di addivenirvi, dicendoci che erano allo studio proposte per istituire la elettività di tali organi; ma non ci si potrà accusare certo di essere dei pessimisti o di essere degli sfiduciati, se diciamo che, con l'andamento della vita parlamentare e politica del nostro paese, riteniamo che la elettività delle camere di commercio sia un problema che potrà essere portato a soluzione fra molti e molti anni.

Ma, a prescindere da queste considerazioni, che pure hanno il loro peso e che sono quelle stesse osservazioni fatte dalla A.N.C.I., vi è una considerazione fondamentale che dobbiamo tener presente.

A noi sembra, onorevoli colleghi, che sia una soluzione veramente aberrante, in contrasto con ogni principio di logica e di opportunità giuridica e amministrativa, inserire in un organo, che secondo il progetto governativo deve continuare ad esercitare il controllo di merito nelle vecchie e pesanti forme, che più giustamente si chiamano di tutela, perché rappresentano veramente una tutela sugli enti locali, inserire — dicevo — in questi organi dei rappresentanti di organismi che tutelano e rappresentano interessi particolari, categorie particolari, interessi larghissimi quanto volete, ma sempre di categoria.

Ci si è detto in Commissione che nelle giunte esecutive delle camere di commercio vi

sono anche i rappresentanti dei lavoratori. Sarebbe facile rispondere che sono rappresentanti dei lavoratori nominati dal prefetto, che si guarda dallo sceglierli fra i designati dalle organizzazioni sindacali maggioritarie dei lavoratori. Ma, anche accettando per vero questo, resta il fatto che sono organismi di categoria e che a noi sembra un sistema aberrante, illogico, oltre che antidemocratico, inserire in un organo di tutela che esercita tale funzione su enti che rappresentano interessi della generalità dei cittadini nell'ambito del comune e della provincia, inserire — dicevo — rappresentanti di determinate categorie, che, come tali, difendono interessi particolari.

Non lo diciamo solo noi questo, lo dice il comitato esecutivo dell'Associazione nazionale comuni italiani con un esposto a firma di Salvatore Rebecchini, perché dei membri elettivi, tre rappresentano l'amministrazione provinciale (dice questo esposto in data 28 febbraio), uno solo le amministrazioni comunali, mentre il rappresentante della camera di commercio « normalmente difende interessi contrastanti con quelli degli enti locali ». Verità sacrosanta! Noi sappiamo che il rappresentante della camera di commercio, se per sventura dovesse veramente andare a sedere nella giunta provinciale amministrativa, sarà lì esclusivamente per tutelare gli interessi degli agricoltori, degli industriali e dei commercianti, nel senso di opporsi ad ogni imposizione tributaria che appaia lesiva delle tre categorie, nel senso di opporsi ad ogni tentativo dei comuni di estendere la loro attività, di assumere servizi in forma di municipalizzazione, che contrasterebbero certamente con gli interessi delle categorie rappresentate da questo elemento designato dalla camera di commercio.

Noi riteniamo che non sia nemmeno accettabile la designazione di un componente da parte del consiglio comunale del comune capoluogo, perché ci sembra che, pur rimanendo questa designazione nell'ambito di una ineccepibile democraticità, essa venga ad alterare un equilibrio che può essere assicurato soltanto mantenendo fermo il principio, vecchio e tradizionale nel nostro sistema e nella nostra legislazione, della designazione dei membri elettivi da parte del consiglio provinciale.

LUCIFREDI, *Relatore*. È da vedere se è un equilibrio o uno squilibrio.

FERRI. È un equilibrio, a mio avviso, onorevole Lucifredi, perché i membri designati dal consiglio provinciale mi sembra che non siano da considerare — e non lo sono in effetti — come i rappresentanti del consiglio provinciale: sono dei membri eletti con una elezione

di secondo grado, se così volete. L'unico organo qualificato a designare dei membri che rappresentino, sia pure attraverso una elezione di secondo grado, la generalità della popolazione della provincia, è il consiglio provinciale. Crediamo, quindi, che debba rimanere fermo il principio della designazione dei membri elettivi da parte del consiglio provinciale, facendo giustizia dell'assurda proposta di un componente designato dalla camera di commercio, ed eliminando anche (evidentemente non possiamo metterli sullo stesso piano perché ci corre un abisso) il componente designato dal comune capoluogo, che verrebbe a dare alla popolazione del capoluogo una rappresentanza maggiore, e quindi ingiusta e non equa, rispetto all'intera popolazione della provincia stessa.

BUBBIO. Non rappresenta il comune capoluogo, ma la totalità della maggioranza dei consigli comunali.

FERRI. Se la designazione vien fatta dal consiglio comunale del capoluogo, è evidentemente una designazione di secondo grado della popolazione del capoluogo. Non si esce da questa valutazione.

Ma noi non possiamo limitarci, onorevoli colleghi, a chiedervi, annunziandolo come nostro emendamento, il mantenimento della designazione esclusiva dei membri elettivi da parte del consiglio provinciale. Evidentemente non possiamo essere soddisfatti delle proporzioni che ci vengono indicate dal Governo e che sono state approvate dalla maggioranza della Commissione.

Noi abbiamo di fronte (e qui veniamo al confronto) la proposta di legge Martuscelli, profondamente innovatrice in materia, poiché essa non soltanto dà una netta maggioranza ai componenti elettivi della giunta provinciale amministrativa, ma toglie anche la presidenza al prefetto, affidandola ad un magistrato da designarsi dal presidente della corte d'appello, lasciando nella giunta stessa un solo funzionario dell'amministrazione dell'interno, accanto a 5 membri nominati, con rappresentanza delle minoranze, dal consiglio provinciale.

La nostra parte concorda pienamente con questa proposta. Ma, se volessimo qui anticipare delle soluzioni intermedie (sulla traccia di quel che diceva poc'anzi l'onorevole Colitto), pensiamo che dovremmo comunque tenere fermo e garantire il principio della preminenza dell'elemento elettivo sull'elemento burocratico. Anche se la maggioranza di questa Camera non vorrà accettare oggi, perché le sembrerà troppo rivoluzionaria, la proposta Martuscelli di ridurre il personale dell'ammi-

nistrazione dell'interno ad un solo componente e di dare la presidenza ad un magistrato, e se si vorrà mantenere (con tutti gli inconvenienti cui dà luogo) la presidenza al prefetto, noi crediamo che la Repubblica italiana, e cioè la democrazia italiana, non dovrebbe perlomeno aver paura di ritornare ad un principio sancito nella legge del 1915 dall'Italia prefascista, che non era certamente un'Italia basata su un ordinamento ispirato a largo favore verso le autonomie locali. Eppure il sistema del 1915, in cui su 7 componenti della giunta provinciale amministrativa vi erano 4 elettivi di fronte a tre governativi e burocratici, sembra oggi al Governo e alla maggioranza di questo Parlamento della Repubblica italiana (che fra le norme della sua Costituzione ha gli articoli 5 e 130) un qualche cosa di pericoloso e di rivoluzionario.

Vorrei ricordare agli onorevoli colleghi (e lo ricorderanno bene coloro che ebbero l'onore di far parte della Costituente) che quello che è divenuto l'articolo 130 del testo definitivo della Costituzione, portava nel progetto la numerazione di articolo 122 e stabiliva espressamente che il controllo doveva essere esercitato dalle regioni a mezzo di organi in maggioranza elettivi. E che questo principio fosse pacifico, lo dimostra il fatto che nella legge 10 febbraio 1953, n. 62, si è previsto, in sede di attuazione dell'ordinamento regionale, la costituzione di questi comitati o commissioni di controllo con prevalenza di membri elettivi. Ora, io credo che il minimo che si possa fare per dimostrare di volere camminare, almeno un pochino e con modestissimo passo, sulla strada dell'attuazione della Costituzione sia quello di ripristinare questa maggioranza elettiva nell'organo a cui è affidato il compito di esercitare il controllo di merito sui comuni e le province del nostro paese.

Per quanto riguarda il tipo di controllo da esercitarsi sugli atti dei comuni e delle province (ed entriamo così nella parte essenziale della discussione), il ministro ha detto, ed è stato ribadito anche in quest'aula, che la nuova forma, prevista dalla Costituzione, del controllo di merito limitato alla richiesta di riesame è strettamente connessa all'attuazione dell'ordinamento regionale e potrà, conseguentemente, essere attuata soltanto dopo la istituzione del nuovo ordinamento medesimo. L'onorevole Lucifredi lo ha scritto nella sua relazione, aggiungendo, con riferimento di precedenti giurisprudenziali a cui, per altro, ha già risposto il collega Colitto, che la questione fu affrontata e risolta dal Parlamento in sede di approvazione della legge 10 febbraio 1953,

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 MARZO 1957

« dopo lunga e approfondita discussione ». Ora, io non ho avuto l'onore di sedere in questa Camera nella precedente legislatura e, pertanto, sono andato a vedere i resoconti parlamentari, constatando che l'articolo 83-bis (quello che stabilisce che, fino all'attuazione dell'ordinamento regionale, il controllo continua a esercitarsi nelle forme e nei modi previsti dalle disposizioni vigenti) è stato approvato senza la minima discussione.

LUCIFREDI, *Relatore*. Prima che l'articolo giungesse all'Assemblea, vi furono numerose sedute di Commissione e di un comitato ristretto, e le assicuro che la discussione fu lunga e laboriosa. Fra gli altri, il compianto onorevole Carpano Maglioli prese parte attivissima alla discussione per conto del gruppo parlamentare cui ella stessa appartiene.

FERRI. Siccome ci si potrebbe rimproverare, inoltre, che, non avendo sollevato in aula obiezioni, si è accettato anche da noi il principio proposto dalla maggioranza, credo mio dovere, a nome del gruppo per il quale ho l'onore di intervenire, di ricordare che da parte di esso fu fatta espressa riserva su questo punto. Infatti, nella seduta del 22 novembre 1951, l'onorevole Luzzatto, parlando per dichiarazione di voto, disse queste testuali parole: « Le norme che in quest'aula sono state discusse sull'articolo 9 e le norme che sono state discusse sull'ultimo comma dell'articolo aggiuntivo, nonché alcune norme che in sede di Commissione sono state discusse ed approvate, specie quelle di carattere transitorio, che tuttavia tengono in vita controlli che alla Costituzione non sono conformi, fino a che la regione non sarà attuata, e non sappiamo quando effettivamente potrà essere attuata ed abbiamo dalle recenti esperienze buoni motivi di temere che ciò abbia a tardare (facile profeta allora l'onorevole Luzzatto!), sono norme che, a nostro avviso, sono contrastanti con la Costituzione e perciò crediamo che, sia in sede di Corte costituzionale, sia in sede di rielaborazione legislativa, debbano essere riesaminate, migliorate, emendate. Per intanto crediamo sia un passo avanti l'emanazione di questa legge ».

Vi fu quindi da parte del nostro gruppo espressa riserva, fin dal 1951, sul permanere in vigore dei controlli in forme rispondenti alla legislazione vigente, che già allora noi dicevamo incostituzionali.

Siamo, pertanto, perfettamente coerenti con noi stessi anche sul piano dell'attività parlamentare, se oggi sosteniamo questa posizione: che cioè, indipendentemente dall'attuazione dell'ordinamento regionale, sia contro la Costi-

tuzione legiferare oggi in materia di controllo sugli atti dei comuni e delle province, mantenendo il controllo di merito su una serie di atti dei comuni e delle province stesse con la forma attuale dell'ordinamento di rinvio e della approvazione o non approvazione, in alcuni casi addirittura, come per i bilanci, dell'approvazione con facoltà di modifiche introdotte direttamente da parte dell'organo di tutela.

Onorevoli colleghi, la posizione della maggioranza la conosciamo: fu annunciata dall'onorevole Tambroni, è stata ribadita dall'onorevole Lucifredi, ha trovato un appassionato esaltatore nell'onorevole Almirante. Si dice, cioè, che l'essere questa norma collocata nell'articolo 130, significa che essa è strettamente connessa all'attuazione del regolamento regionale. Ora, anche sul piano costituzionale, mi permetto di dissentire da questa opinione. A me sembra che la collocazione nell'articolo 130 sia una conseguenza logica del fatto che la Carta costituzionale stabiliva che la funzione di esercitare il controllo sugli atti dei comuni e delle province fosse demandata a organi regionali. Se voi rileggete il secondo comma dell'articolo 130, vedete che esso trova una sua compiutezza, e quindi una sua possibilità di attuazione, anche indipendentemente dall'ordinamento regionale.

Dice il secondo comma dell'articolo 130. « In casi determinati dalla legge può essere esercitato il controllo di merito nella forma di richiesta motivata agli enti deliberanti di riesaminare la loro deliberazione ». Controllo di merito, quindi, ma controllo di tipo eccezionale, che deve essere determinato dalla legge; e controllo di merito limitato alla richiesta del riesame. Questo sul piano costituzionale. E il fatto che nel 1950 il Consiglio di Stato abbia detto che quella norma aveva un carattere programmatico, nonché il fatto che il Parlamento italiano sia carente rispetto alla IX norma transitoria, come è carente rispetto alle norme di attuazione delle regioni, non significa che se noi dobbiamo legiferare in materia di controlli non ci si debba attenere a quanto la Costituzione stabilisce. Perché una cosa è l'organo che il controllo deve esercitare, una cosa è il tipo di controllo che può essere esercitato; e le due cose possono benissimo essere distaccate l'una dall'altra. Dirò, anzi, che sul piano dell'opportunità pratica (di quella opportunità che induceva l'onorevole Colitto a fare la sua proposta finale, che è evidentemente un apprezzabile tentativo di conciliazione, ma che ci pare possa avere difficilmente una consistenza logica e sistema-

tica), l'attuare questa nuova forma di controllo (che lascia un assai maggior ambito di sviluppo e di azione alla autonomia dei comuni e delle province) oggi, che l'organo di controllo è in parte governativo, ci sembra che risponda proprio a quei principi di gradualità ai quali, assai spesso, voi amate richiamarvi.

Se a voi sembra un'avventura pericolosa dare ai comuni e alle province l'autonomia che la Costituzione vuole che sia data, dovete però ammettere che si è sul piano della gradualità quando venga applicato questo nuovo sistema di controllo, assai più rispettoso delle autonomie degli enti locali, da parte di un organo ancora rispondente alla tradizione del nostro ordinamento, da un organo dove ancora sono (secondo voi in maggioranza, secondo noi dovrebbero essere in minoranza) rappresentati gli organi del potere esecutivo.

Ci pare poi che l'articolo 5 della Costituzione sia un articolo che ha una sua vita in sé. Anche se per ipotesi — che evidentemente a noi ripugna e contro la quale ci batteremo sempre — dovesse trovarsi domani una maggioranza tale da approvare la proposta di legge costituzionale Michellini di soppressione dell'ordinamento regionale prima ancora che questo sia attuato per la prima volta, ci sembra fuori dubbio che l'articolo 5 rimarrebbe in vita, che la soppressione dell'ordinamento regionale non sopprimerebbe anche l'articolo 5. Infatti esso dice: « La Repubblica, una e indivisibile, riconosce e promuove le autonomie locali ». Non vi è un esplicito riferimento alla regione. Quindi, il principio del riconoscimento, dell'impulso, dello stimolo alle autonomie locali è tale che trascende anche l'ordinamento regionale, è un principio che può e deve trovare attuazione anche se per avventura l'ordinamento regionale non potesse mai essere attuato e la Costituzione fosse su quel punto modificata. Ci sembra quindi che risponda non solo ad un giusto, doveroso metodo di ossequio alla Costituzione, ma anche ad un sano principio di opportunità politica e di gradualità nell'attuazione delle norme della Costituzione stessa, introdurre fin da ora il controllo di merito nella forma che la Costituzione vuole, limitato, cioè, alla richiesta di riesame.

Vorrei anche richiamare l'attenzione della Camera su una parte del nostro ordinamento che penso sfugga a molti, ma che non possiamo ignorare in questa sede. L'ordinamento amministrativo degli enti locali nella regione siciliana, disciplinato dal decreto legislativo presidenziale 20 ottobre 1955, n. 6, stabilisce in materia proprio quei principi che noi vogliamo attuare fin da ora per tutto il paese.

Non pretendo, evidentemente, di informare la Camera — anche perché penso che larga parte di questa Assemblea ne sarà certamente informata — di quelle che sono le norme nuove stabilite da questo decreto legislativo. Ma desidero richiamare le norme di questo decreto che attuano, fra l'altro le innovazioni annunciate dal ministro Tambroni e che poi sono rimaste nelle sue pie intenzioni di ministro, perché, evidentemente, si è trovato su questo terreno in contrasto con l'ostilità della burocrazia ministeriale. Per esempio, l'articolo 60 di tale decreto disciplina proprio il sistema della mozione di sfiducia nei confronti della giunta. L'articolo 62 disciplina la figura del vicesindaco. Gli articoli 70 e 71 prevedono la possibilità di delegati del sindaco nelle frazioni e nelle borgate, in quella maniera più ampia che la nostra legge non consente e che l'onorevole Tambroni ci aveva annunciato. L'articolo 30 istituisce commissioni provinciali di controllo, commissioni che esercitano anche il controllo di legittimità (e qui entreremo in altre questioni sulle quali il disegno di legge governativo è in contrasto con la proposta di legge Martuscelli, ma che io non voglio toccare, perché mi paiono di una importanza un pochino minore rispetto a quella del controllo di merito: dico un pochino minore, perché desidero lasciare la trattazione ad altri colleghi), che sono costituite in questo modo: da un presidente designato dall'assessore, che non è un funzionario di amministrazione attiva, ma un professore universitario, un libero docente o un funzionario a riposo (vi è così questo distacco dall'amministrazione attiva); poi vi sono tre funzionari regionali e cinque membri eletti dai consigli dei liberi consorzi, cioè, per quello che è l'ordinamento del resto dello Stato italiano, dai consigli provinciali. Non si tirano in ballo né le camere di commercio, né i consigli comunali, ma si stabilisce che i cinque membri eletti (cinque su nove: la maggioranza è elettiva) sono nominati dai consigli dei liberi consorzi.

Ma quello che soprattutto importa è l'articolo 82, in cui si disciplina l'esame di merito in una maniera perfettamente aderente alla norma costituzionale. Infatti l'articolo 82 stabilisce che le deliberazioni dei comuni e dei liberi consorzi sottoposte all'esame di merito, debbono essere esaminate dalle commissioni provinciali di controllo entro venti giorni, ed entro quaranta allorché si tratti dei bilanci. Vedete quanto qui si sia giunti più avanti rispetto a quella modestissima innovazione inserita in Commissione, e che già spaventava tanto il rappresentante del Governo (tre mesi

più due per l'esercizio del controllo di merito) ! Se entro quel termine l'esame non viene compiuto, l'atto si intende approvato; e dove poi la maggioranza assoluta dei membri in carica confermi senza modifiche la deliberazione già presa, questa è senz'altro approvata, e non può neppure essere oggetto di un controllo successivo di legittimità, se questo non è stato fatto prima e se non vi sono state modifiche.

Ora, dobbiamo proprio pensare che i cittadini siciliani siano più maturi, più avanzati, più degni di godere delle autonomie comunali degli altri cittadini italiani? Mi si risponderà che la Sicilia ha uno statuto speciale, ha una autonomia regionale particolare. Ma qui si tratta di quelle autonomie comunali e provinciali che, secondo la Costituzione, debbono essere comuni a tutto il paese, a tutti gli italiani. E allora, vi sembra che risponda a una sana attuazione di questa trasformazione democratica dei nostri ordinamenti, il lasciare tutto il resto dell'Italia ancora ancorato a vecchie norme, ispirate a principi di accentramento, di soffocamento burocratico di ogni autonomia, quando invece questa trasformazione è già stata attuata in Sicilia?

Va notato, inoltre, che l'attuazione di queste norme in Sicilia rappresentava, se mai, una incognita, un'avventura ancora maggiore di quanto non rappresenti per il resto del paese. Infatti lì questa larghissima autonomia dei comuni e delle province si affianca all'autonomia speciale della regione, mentre nel resto del paese questa autonomia resterebbe sempre limitata e vincolata dall'ordinamento generale dello Stato.

Queste sono le osservazioni essenziali che intendevamo fare sul disegno di legge governativo, che tanto si discosta dalla proposta Martuscelli. Evidentemente, noi appoggeremo in pieno la proposta Martuscelli, e, qualora la maggioranza della Camera decida che venga assunto come testo della discussione e della votazione degli articoli, il progetto governativo, noi cercheremo di trasferire in esso i principi che ho avuto l'onore di ricordare alla Camera.

Penso che tutti noi abbiamo il dovere della lealtà e della chiarezza. La democrazia cristiana è un partito che, nella sua storia, si è fatto antesignano e alfiere non solo delle autonomie regionali, ma anche delle autonomie locali. (Vedo che l'onorevole Spataro consente a questo mio richiamo, che oggi ha un valore puramente storico). Nello studio sulle tristi condizioni di vita dei comuni in Italia, apparso sulla rivista *Comunità* di giovedì scorso, ad opera di Oliviero Zuccarini (uomo politico di parte repubblicana, quindi di una parte che è

stata anch'essa antesignana e banditrice delle autonomie locali), trova larga parte il nome del senatore Sturzo, come vi trovano larga parte nomi di uomini del partito popolare.

In ogni vostro programma voi avete mantenuto queste affermazioni di principio; però, nella realtà pratica, nella responsabilità politica, nella direzione del Governo, attraverso la maggioranza, assoluta prima e relativa poi, che avete ottenuto dall'elettorato del nostro paese, voi avete fatto di tutto perché le autonomie locali rimanessero, malgrado fossero previste e volute dalla nostra Costituzione, lettera morta. Affermazioni di principio, programmi, auspici vaghi e lontani (« si farà, si attuerà piano piano, gradualmente »): ma in realtà non si è fatto, non si è attuato, non si è tradotto in concreto ancora un bel nulla. Ripeto, il vostro atteggiamento sul problema dell'attuazione dell'ordinamento regionale di questi ultimi anni, e che ancora stamane avete confermato in sede di I Commissione, è un atteggiamento che trova, poi, i suoi ulteriori sviluppi anche in questa vostra ostilità, in questa vostra opposizione all'attuazione delle autonomie locali.

L'onorevole Lucifredi mi risulta che abbia detto, in questi giorni, nella nostra Commissione (io ero assente in quella seduta e riporto quanto mi è stato riferito, ma anche stamani egli ha riaffermato, con molto slancio e passione, la sua fede regionalista), che egli si era convinto che senza la regione non si può attuare nemmeno il decentramento, perché (ed è qui che egli ha fatto evidentemente una esperienza assai significativa, assai più ampia di chiunque di noi) egli ha trovato nell'attuazione del decentramento degli ostacoli, delle ostilità, purtroppo quasi sempre, per non dire sempre, insormontabili, da parte della burocrazia ministeriale. E forse fare una valutazione azzardata il pensare che il distacco immenso fra le anticipazioni dell'onorevole Tambroni, fornite al Senato il 20 giugno del 1956, e il disegno di legge che effettivamente è stato presentato alla Camera, sia frutto anche esso di una insormontabile opposizione della burocrazia ministeriale? O dobbiamo, invece, pensare che sia stata l'opposizione dei suoi colleghi di Gabinetto, degli altri ministri, a far ridurre, a far camminare tanto all'indietro anche le modestissime anticipazioni che il ministro, onorevole Tambroni, aveva fornito il 20 giugno 1956? Ci risponderà il ministro in proposito, e così anche il relatore, il quale ci fornirà qualche saggio, forse, della sua esperienza di sottosegretario, che aveva fra gli altri compiti, quello di attuare, sia pure in limiti

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 MARZO 1957

molto modesti, il principio del decentramento che il Governo doveva attuare in base alla delega legislativa concessagli dal Parlamento.

Onorevoli colleghi, noi crediamo che intorno a questi problemi ci sia oggi, nella realtà del paese, una immensa maggioranza, una larghissima maggioranza, che va al di là delle combinazioni governative o di opposizione, maggioranza che deriva, soprattutto, dalla esperienza vissuta dagli amministratori degli enti locali esistenti, dei comuni e delle province, dal sindaco della grande città al sindaco del piccolo comune di poche centinaia di abitanti. Si tratta di un coro di invocazioni perché si pervenga, almeno, ad una parziale attuazione di quella parte della Costituzione che riguarda il principio delle autonomie.

Voi saprete certamente che un nostro ex collega di vostra parte, l'onorevole Pertuso, dal 1951 sindaco di Genova (della città che ha dato i natali anche all'onorevole Lucifredi, relatore del progetto di legge governativo), è stato relatore, per mandato dei sindaci della grande maggioranza dei comuni italiani, ad un recente congresso dell'A.N.C.I., per riferire sul tema dei controlli, e mi pare che l'onorevole Pertuso abbia avanzata, e fu accolta dall'A.N.C.I., una proposta che doveva limitare il controllo di merito ai soli bilanci, o qualcosa del genere.

Onorevoli colleghi, probabilmente gli uomini politici della democrazia cristiana avranno concordato in quella sede con quei punti di vista. Si tratta ora di avere il coraggio di attuarli. Credo che si tratti di una paura ingiustificata: è la paura del nuovo, delle modifiche, quella paura che ha sempre operato nell'atteggiamento della classe dirigente del nostro paese dal 1861 in poi; paura di tutto ciò che spalanca le porte alla partecipazione effettiva, diretta del popolo alla direzione della cosa pubblica. Voi direte che questa porta è stata spalancata con il suffragio universale. Ma, onorevoli colleghi, si è spalancata una porta che dà l'accesso a uno stanzino buio e oscuro.

Ricordo uno dei primi interventi che io sentii in questa Camera e che mi fece impressione, perché rispondeva a una esperienza vissuta anche da me, anche se quell'intervento veniva da un uomo di parte politica avversa, dall'onorevole Russo, sottosegretario di Stato per l'interno prima ed ora sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio. Parlando nell'ottobre 1953 sul bilancio dell'interno, egli fece un inno appassionato al sindaco, all'amministratore locale, alle autonomie locali, ri-

badendo che quello era il banco di prova e di esperienza della democrazia, di maturazione della nuova classe dirigente. Sia pure in termini più cauti e più limitati, qualche cosa del genere ha detto spesso anche l'onorevole Tambroni. Noi crediamo che sia ormai ora di dare sostanza e contenuto a questa autonomia, che effettivamente la classe dirigente maturata in questi anni, che è l'espressione del popolo italiano, sia degna di avere questa autonomia che la Costituzione stabilisce e che è una pregiudiziale dalla quale non si può prescindere, se vogliamo portare avanti il nostro paese sulla strada del progresso democratico.

Voi ci avete sempre trovati pronti ad appoggiare e sostenere ogni provvedimento di legge che rappresentasse un passo avanti, anche se modesto, sul terreno della Costituzione, quindi anche su questo terreno della attuazione delle autonomie. Però consentiteci di dire che il disegno di legge governativo, anche così come è stato modificato dalla I Commissione, si può qualificare come il compimento di un passo in avanti e due indietro. Un passo in avanti in qualche cosa, ma due passi indietro con la composizione della giunta provinciale amministrativa, con l'inserimento della facoltà di richiesta di riesame da parte del prefetto, che già ci immaginiamo quanto complicherebbe in effetti l'esecutività delle deliberazioni anche soggette al solo controllo di legittimità.

Ora, noi crediamo invece che la democrazia italiana, il popolo italiano e gli amministratori democraticamente eletti dei comuni e delle province del nostro paese, aspettino veramente un sostanziale passo in avanti. Questo è costituito dalla proposta Martuscelli. E noi ci batteremo per questa, per tradurre almeno parte dei principi che la informano (e che sono principi sanciti nella Costituzione) nel disegno di legge governativo, per far fare effettivamente un passo in avanti, sulla strada delle autonomie, ai comuni e alle province d'Italia e, quindi, alla democrazia e al popolo italiano. (*Applausi a sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Caprara. Poiché non è presente, si intende che abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Agrimi. Ne ha facoltà.

AGRIMI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, per una coincidenza, che io ritengo senz'altro felice, il seguito di questa discussione parlamentare avviene in una data che, a mio avviso, rimarrà rimarchevole nella storia di questa legislatura, la data

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 MARZO 1957

nella quale la I Commissione permanente della Camera dei deputati ha concluso la discussione generale sulla proposta di legge relativa alla formazione degli organi elettivi delle amministrazioni regionali e ha anche approvato, se non erro, i primi otto articoli della proposta stessa. Ci si avvia quindi rapidamente alla approvazione di questa seconda importante legge.

La democrazia cristiana, e per essa il gruppo parlamentare al quale ho l'onore di appartenere, può veramente vantarsi di avere già stabilito due tappe fondamentali nel cammino di rinnovamento delle strutture dello Stato democratico: la prima con la legge del 10 febbraio 1953, n. 62, che, nonostante le diverse ed a volte accanite opposizioni, è divenuta legge dello Stato e sta a rappresentare la base sulla quale i consigli regionali opereranno; la seconda sta per essere compiuta: penso che non passeranno molti giorni e la Camera, in Assemblea, si occuperà della legge per le elezioni dei consigli regionali. Resta da compiere un altro passo importante, quello per la finanza regionale, un passo che è senza dubbio fondamentale e pregiudiziale, ma che la maggioranza parlamentare compirà, perché non usa sottrarsi alle sue responsabilità ed intende procedere con normalità e con ordine sulla strada dell'attuazione costituzionale.

Così stando le cose, la proposta dell'onorevole Martuscelli appare, a mio modesto avviso, non un contributo all'acceleramento di questo cammino, ma qualche cosa che sta, non dico a turbare, ma, certo, a ritardare l'ordinato cammino dell'attuazione delle autonomie locali. Detta proposta contiene senza dubbio talune enunciazioni di giustificate esigenze. Quando si fa, come è stato fatto qui in qualche precedente intervento, dell'ironia sul fatto che la proposta dell'onorevole Martuscelli era accompagnata dalle firme di onorevoli colleghi di altra parte politica, non si dice niente che possa giustificare l'atmosfera di scandalo che con ciò si tenderebbe a sollevare, perché è vero che talune norme contenute in questa proposta sono talmente giustificate, che la maggioranza parlamentare, prima ancora che la proposta stessa venisse in discussione in questa sede, le ha inserite in leggi già operanti. Basta guardare il testo della proposta per convincersi, senza molta difficoltà, che quello che l'onorevole Martuscelli proponeva all'articolo 6, cioè le garanzie per la rimozione o la sospensione del sindaco, la nomina dei commissari prefettizi nei comuni, il termine parentorio per la durata della gestione com-

missariale, è una norma ormai inserita nella legge dello Stato 23 marzo 1956, n. 36; basta guardare all'articolo 7 per accorgersi che la disposizione relativa alle liti ed alle autorizzazioni a stare in giudizio per gli enti locali, è anch'essa una norma che il disegno di legge Tambroni ripropone e migliora, stabilendo una forma più ampia, più libera, meno controllata che nella stessa proposta Martuscelli; basta guardare all'articolo 8 per vedere che il progetto Tambroni non ha fatto che dare una formulazione nuova al concetto dell'onorevole Martuscelli, alla sua ispirazione; e certo le divergenze che vi sono a proposito della giunta provinciale amministrativa non sono fondamentali rispetto all'ispirazione che nell'articolo 8 della proposta di legge Martuscelli si manifestava. Anche l'articolo 9 della proposta di legge Martuscelli, riguardante le compatibilità e incompatibilità degli amministratori comunali e provinciali, è già stato sostanzialmente accolto nella legge 23 marzo 1956, n. 36.

E allora non mi pare proprio che sia il caso di drammatizzare come si è fatto finora da parte degli oratori dell'estrema sinistra; soprattutto non mi pare che sia il caso di ergersi a dottori o a rammentatori, nei confronti della democrazia cristiana, da parte di quei colleghi (e sono proprio i compagni dell'onorevole Martuscelli), i quali, tutte le volte che è possibile, si fanno lodatori del famoso centralismo burocratico, che sta a base della loro ideologia. Essi non sono autorizzati a mettersi in cattedra per impartire lezioni di decentramento o di autonomie locali a chi, conseguentemente e coerentemente, sulla linea del decentramento e dell'autonomia ha camminato dal 1948 fino al 1957.

Si afferma, dunque, una cosa non esatta quando si vuole presentare il progetto di legge dell'onorevole ministro dell'interno come un tentativo per arginare, per arenare, per insabbiare, per rallentare il cammino delle autonomie locali. Non è affatto così. Si vuole guardare alla Costituzione come a una realtà viva da applicare a quella realtà viva che è il paese. L'articolo 130 della Costituzione — anche se l'onorevole Ferri ne ha voluto dare una interpretazione diversa — presuppone (e questo possono dirlo non soltanto gli organi supremi ai quali l'onorevole Ferri si è appellato, ma anche un modesto deputato come quello che vi parla) la formazione degli organi regionali. In aderenza all'articolo 130 della Costituzione abbiamo la legge del 1953, la quale stabilisce la costituzione di questi organi regionali. Dice l'articolo 55 di quella

legge che l'organo regionale è costituito da rappresentanti eletti dal consiglio regionale (facciamoli eleggere nel frattempo da un'altra assemblea — propone l'onorevole Martuscelli); da un rappresentante nominato dal commissario governativo presso la regione (nel frattempo — dice l'onorevole Martuscelli — facciamolo designare da un'altra personalità o autorità); da un rappresentante designato dal tribunale regionale (siccome il tribunale regionale ancora non v'è, l'onorevole Martuscelli propone che sia un alto magistrato a designarlo). Secondo l'onorevole Martuscelli, quindi, in mancanza di tizio, provveda caio. Ma non mi pare che si possano fare ordinatamente le leggi in questo modo. L'ordinato svolgimento presuppone che si stabiliscano le regioni, il commissario governativo, il tribunale regionale e, in applicazione dell'articolo 55 che questo Parlamento ha votato nell'altra legislatura, gli organi di controllo si formino e si sviluppino così come noi stessi, come il popolo italiano stesso, attraverso i suoi rappresentanti, ha voluto e ha previsto che si formassero e si sviluppassero.

Si arriverà, di certo, più rapidamente ad una conclusione, decisiva verso l'autonomia degli enti locali approvando sollecitamente questa legge, che non discutendo sulle pretese responsabilità di soffocamento delle autonomie locali.

Sull'articolo 1 del disegno di legge si sono particolarmente concentrate le critiche dell'onorevole Ferri. Si dice che sarebbe stato preferibile allargare la rappresentanza elettiva; l'onorevole Ferri ha fatto addirittura questione di numeri; ha detto che sarebbe stato bene aumentare di una unità o diminuire di una unità. A me pare che la cosa migliore sia quella di formare l'organo così come vuole la legge del 1953 finché essa non avrà applicazione; escogitare formule diverse o nuove significa darsi alla pura accademia. L'unica via che si poteva seguire, la più giusta, la più equilibrata, è quella che ha scelto appunto il ministro dell'interno nel suo progetto: in attesa che l'organo funzioni così come noi l'abbiamo voluto e stabilito in conformità con la Costituzione, poniamo su un piede di assoluta parità i rappresentanti burocratici e quelli elettivi. Tanto per gli uni quanto per gli altri ciò non costituirà motivo di recriminazione né in un senso né in un altro, giacché questi rappresentanti si sforzeranno nella maniera più ferma di raggiungere quell'equilibrio che la stessa composizione dell'organo dà affidamento possa essere conseguito.

Come è stata raggiunta questa parità? Con due innovazioni: in primo luogo con l'inclusione di un rappresentante del comune capoluogo, cioè di un membro eletto dal consiglio comunale del capoluogo. Si dice: ma che cosa rappresenta questo membro eletto dal consiglio comunale del capoluogo? È evidente che esso non rappresenta né deve rappresentare alcuno in particolare; non si va nella giunta provinciale amministrativa per rappresentare, poniamo, il prefetto o qualche altra autorità; ci si va per recare la propria voce, il proprio contributo in un organo che deve essere essenzialmente unitario; il nuovo componente vi andrà, caso mai, per contribuire con particolare sensibilità alle soluzioni dei problemi dei comuni.

Le province hanno, di solito, problemi meno gravi di quelli che assillano i comuni, per cui, alle volte, i membri che provengono da una amministrazione provinciale si sono dimostrati non sufficientemente sensibili di fronte ai problemi dei comuni, che sono poi quelli che più frequentemente tormentano le giunte provinciali amministrative.

E il rappresentante designato dalla camera di commercio? Forse che esso rappresenta gli agricoltori o gli industriali? Anche qui, onorevoli colleghi, è facile fare della demagogia, è facile trarre delle illazioni arbitrarie. Questo membro, invece, il quale d'altronde deriva la sua nomina anche dai rappresentanti sindacali delle giunte comunali, sta a far parte della giunta provinciale amministrativa per rappresentarvi le esigenze tecnico-economiche.

Le giunte provinciali amministrative, così esperte, molte volte, in materia giuridica, sovente non sanno armonizzare tale loro esperienza con il polso economico della provincia per la quale debbono operare. Molte volte si consiglia ai comuni di aumentare i limiti delle sovraimposte e delle contribuzioni, senza considerare, ad esempio, che una eventuale crisi locale che attanaglia l'economia può non permettere aggravii fiscali; ecco perciò la necessità di sentire la voce genuina, quella voce genuina, da un punto di vista tecnico, economico e sociale che questo rappresentante appunto è destinato ad esprimere.

Si tratta, quindi, di due innovazioni interessanti. È facile esercitare la critica; è facile dire che tale rappresentante è nominato dal Governo o da chicchessia, ma quando si rifletta che egli è lì per recare un contributo di esperienze, che egli è lì per portare una competenza e una sensibilità particolare su

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 MARZO 1957

questi problemi, si vedrà di quale pieno spirito di comprensione abbia dato prova questo Governo nei confronti di siffatta materia, ammuftita in una prassi non idonea, talvolta motivo di drammatici e dolorosi squilibri per alcune zone del nostro paese.

Mi pare, perciò, che l'articolo 1 sia interamente da approvare. Questa giunta provinciale amministrativa rappresenta una garanzia finché l'organo regionale, che abbiamo voluto ed abbiamo già disciplinato, non entrerà in funzione.

Tutto il resto del disegno di legge dell'onorevole Tambroni costituisce un progressivo adeguamento alle esigenze delle autonomie locali; un adeguamento molto più organico (senza che tale mia affermazione rappresenti alcunché di irriguardoso nei confronti dell'onorevole Martuscelli) delle frammentarie disposizioni e delle frammentarie istanze alle quali obbediva la proposta di legge Martuscelli. È un progetto organico con il quale si disciplina il controllo di legittimità, sulla base di quella gloriosa legge del 1947 che, con un coraggio che fu veramente notevole allora (poiché la situazione dello sviluppo democratico del paese non era certo quella di oggi) stette a testimoniare la volontà di più ampio respiro che la democrazia cristiana, e gli altri partiti democratici vollero dare, alla vita degli enti locali.

Gli articoli successivi, che non è il caso di esaminare in sede di discussione generale e che certamente potranno costituire oggetto di attento esame, anche sulla base di qualche osservazione fatta dall'onorevole Colitto nel suo primo intervento, rappresentano, nella sostanza, un alleggerimento che alcuni ritengono pericoloso, ma che certamente è coraggioso nel sistema e nell'apparato dei controlli.

Mi pare perciò, che, proseguendo rapidamente nell'esame di questa legge, noi faremo un'opera meritoria nei confronti dei comuni e degli enti locali, che desiderano avere una maggiore autonomia, preparandoli a quella autonomia ancora più larga che la Costituzione loro riserva e che — sia detto ancora una volta a merito del gruppo a cui ho l'onore di appartenere — la democrazia cristiana è ben lieta di potere non concedere, perché non si tratta di concedere ma costatare chiaramente applicata laddove l'ordinamento regionale è in piena funzione.

Quanto, qualche momento fa, ha affermato l'onorevole Ferri, ricordando che la Sicilia ha già realizzato interamente questi principî, ci fa onore, perché è stato realizzato

con una legge delegata al governo regionale, che, tanto in questa come nell'altra legislatura, era ed è fondato sulla coalizione dei partiti democratici. In Sicilia, l'ordinamento regionale non soltanto esiste, ma è consolidato e, vorrei dire, perfezionato. È quindi chiaro che tutto il sistema dei controlli deve essere e può essere, senza alcuna difficoltà, strettamente adeguato alle norme dell'articolo 130 della Costituzione. Ma laddove l'articolo 130 della Costituzione non si può applicare perché manca la radice, la base sulla quale va applicato il sistema, cioè la regione, tutta l'azione preparatoria deve svolgersi nel migliore dei modi, eliminando le iniziative interferenti come quelle di cui alla proposta di legge Martuscelli, che fanno ritardare questo ordinato cammino. (*Interruzione del deputato Angelino Paolo*).

È per questo, onorevoli colleghi, che, mentre dichiaro di essere favorevole — e favorevole anche possibilmente a migliorarlo — al disegno di legge per quel che riguarda lo snellimento degli elenchi delle delibere soggette all'approvazione della giunta provinciale amministrativa, dichiaro anche di approvare l'inserimento dei due nuovi membri in seno alla giunta provinciale amministrativa. Dichiaro, altresì, che il disegno di legge è tale da superare, senza volerla per nulla opprimere, la proposta di legge Martuscelli, che per tante parti ha già trovato applicazione nella legislazione vigente. Perciò, sono sicuro che alla fine di questa discussione, l'approvazione degli articoli sarà sollecita e si potrà dare ancora una volta alle popolazioni la dimostrazione della grande fiducia che ci anima nei confronti dello sviluppo democratico del nostro paese.

Quello che più mi è dispiaciuto dell'intervento dell'onorevole Ferri — e concludo perché non voglio abusare della pazienza dei colleghi — è questo senso diffuso di sfiducia, nella capacità del Parlamento e della maggioranza di procedere speditamente nel cammino verso l'autonomia.

È strano che proprio la sfiducia vi sia in certi settori del Parlamento. Vorrei dire, così per scherzo, che se noi concediamo la nostra fiducia ad altri (ad esempio i membri del Governo) e continuiamo pure ad averne tanta, è segno che le nostre riserve sono davvero imponenti.

Signor Presidente, credo che la fiducia e la fede siano una cosa sola, tanto è vero che i latini, i quali erano dei formidabili logici, indicavano i due concetti con

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 MARZO 1957

una sola parola. Noi abbiamo questa grande fiducia, perché abbiamo questa grande fede e sappiamo che la fiducia, intesa così, è qualcosa che non si consuma esercitandola o riversandola nelle opere, ma anzi, si potenzia e si esalta. Questo è forse il segreto della nostra profonda fiducia nell'avvenire delle autonomie locali, e nell'avvenire democratico del nostro paese: a questi valori speriamo di richiamare taluni gruppi del Parlamento il cui passato, a volte glorioso anche su questo terreno, dovrebbe indicare che, eccettuati alcuni settori, secondo me completamente negati ad ogni idea di decentramento e di autonomia, essi, mantenendo fede ad antiche e gloriose tradizioni, potrebbero ritrovare la fiducia che hanno perduto. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Turchi. Poiché non è presente, si intende che abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Rocchetti. Ne ha facoltà.

ROCCHETTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sono davanti a noi per l'esame due provvedimenti — una proposta di legge e un disegno di legge — vertenti sulla stessa materia: l'importante e delicata materia dei controlli amministrativi sull'attività degli enti locali. La materia di questi due progetti di legge è la stessa e si può dire che lo stesso sia anche lo scopo che essi perseguono, perché, in fondo, entrambi, sia pure con modalità diverse, tendono all'attuazione di una norma della Costituzione; però, mentre il disegno di legge si ispira ad un certo criterio di gradualità, invece, la proposta di legge vorrebbe giungere con maggiore rapidità all'attuazione del disposto dell'articolo 130 della Costituzione, prescindendo dalla mancanza di determinati organi che l'articolo 130 presume e prescindendo, soprattutto, dalla creazione di quel clima legislativo che deve accompagnare la concreta attuazione di un principio così importante come quello contenuto nell'articolo ricordato.

In sostanza, si tratta di passare da un sistema di controlli ad un altro sistema di controlli. Questa è la realtà che non possiamo velare sotto alcun lenocinio di parole. Si tratta cioè di passare da un sistema di controlli per noi tradizionale, che involge non solo la legittimità ma anche il merito, ad un sistema di controlli diverso, voluto certamente dalla Costituzione, il quale conserva — come è ovvio e naturale — il controllo di legittimità, ma praticamente finisce quasi per prescindere dal controllo di merito, introducendo

solamente quella specie di controllo attenuato (che la dottrina pensa non possa nemmeno essere più chiamato controllo) che consiste nella proposta di revisione, nella richiesta motivata agli enti deliberanti di riesaminare la loro deliberazione.

Come è noto, l'attuale sistema di controlli si ispira ad un duplice criterio. Esiste nel nostro ordinamento attuale, tramandatoci da quelli anteriori, un controllo di legittimità che viene esercitato da un organo a carattere indivisuale, che è il prefetto, il quale, dopo la riforma del 1947, lo attua semplicemente sotto la forma di sindacato di annullamento. Esiste contemporaneamente un altro controllo, quello di merito, che è deferito alla giunta provinciale amministrativa: controllo importante e penetrante che certamente non consente quella autonomia così come è concepita dalla Carta costituzionale e che finisce per determinare la volontà dell'organo deliberante in maniera e in atteggiamenti di conformità ad un'altra volontà che ad essa si unisce e che con essa dà luogo ad un atto complesso.

Da questo ordinamento — che è piuttosto severo e chiuso — di controllo, dobbiamo passare, in prospettiva, ad un altro ordinamento, certamente molto più aperto, che presuppone un senso di responsabilità molto maggiore e soprattutto un clima politico e morale che non possiamo dire esista attualmente nel nostro paese.

Per l'articolo 130 della Costituzione, come dicevo, al controllo di legittimità dovrà provvedere un organo della regione. In alcuni casi, lo stesso organo potrà esercitare anche il controllo di merito, ma solo nella forma di una richiesta motivata di riesame da parte dell'ente deliberante. Il che significa che, praticamente, il controllo di merito viene annullato. In dottrina si parla della sostituzione del controllo con una forma di assistenza e di aiuto all'attività dell'organo e si confida nel senso di responsabilità dell'organo richiamato che dovrebbe essere legittimo tutore della legge fino al punto da aver soltanto bisogno del richiamo per uniformarsi alla legge stessa. È evidente però che nel nuovo sistema l'organo è praticamente arbitro unico della decisione, dal momento che, anche dopo il riesame, può insistere nella precedente delibera, per cui il passaggio dalla precedente legislazione a quella prevista dalla Costituzione segna veramente un passo importante.

Il nuovo sistema di controllo è previsto anche nella legge sull'ordinamento degli organi regionali, la quale, agli articoli 55 e 56, prescrivendo le modalità per il riesame della

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 MARZO 1957

delibera rinviata, stabilisce una maggioranza qualificata, più precisamente la maggioranza assoluta dei componenti dell'organo deliberante.

Il passaggio dal vecchio al nuovo sistema, dicevo, è veramente importante, non tanto per la sostituzione dell'organo di controllo (sia individuale o collettivo l'organo, si tratta sempre di un controllo per sua natura oggettivo, in quanto inquadrato in precise norme di legge), ma per la abolizione pratica del controllo di merito.

Nella legge n. 62 del 1953 ci si pose il problema di come provvedere ad attuare il principio sancito nell'articolo 130 della Costituzione e nell'articolo 72, introdotto dopo lungo dibattito, per lo meno in sede di Commissione, nonostante quanto ha dichiarato poco fa il collega Ferri, si stabilì che fin quando non fosse introdotto l'ordinamento regionale nella sua totalità, dovesse proseguire il controllo nelle forme anteriori presso gli organi già esistenti.

Intervengono a questo punto la proposta di legge Martuscelli e il disegno di legge governativo.

La proposta di legge Martuscelli vorrebbe rapidamente pervenire all'applicazione dell'articolo 130 della Costituzione, perché vorrebbe praticamente sopprimere il controllo di merito deferendolo alla giunta provinciale amministrativa, in attesa che gli organi della regione si costituiscano, ma semplicemente attuandolo sotto la forma dell'invito al riesame della deliberazione. Egli vorrebbe poi sostituire all'organo che esercita attualmente il controllo di legittimità (il prefetto) la stessa giunta provinciale amministrativa. Si tratterebbe, cioè, di giungere in maniera provvisoria a quello che è il dettato della Costituzione attraverso un espediente, cioè la sostituzione della giunta provinciale amministrativa all'organo regionale previsto all'articolo 130.

A questo punto io credo che noi dobbiamo dimostrare il nostro più vivo dissenso dalla proposta di legge Martuscelli. Contro questa proposta si possono fare molte obiezioni di diverso ordine, di cui alcune molto importanti sono contenute nella pregevolissima relazione dell'onorevole Lucifredi.

Si può considerare che contro la proposta Martuscelli ostano, innanzi tutto, delle ragioni di ordine giuridico, perché la regolamentazione costituzionale dei controlli fa parte di un sistema che non può essere scisso. Come è stato già autorevolmente osservato, l'articolo 130 non può essere scisso nelle due parti, per cui, prima ancora dell'attuazione del sistema

di controllo regionale, previsto nel primo comma, si possa attuare il sistema del controllo di merito mediante riesame, elaborato nel secondo. Si tratta evidentemente di un sistema organico studiato nel più ampio campo della autonomie locali, per cui effettivamente non si potrebbe comprendere come, persistendo il resto della nostra legislazione in materia, si possa rapidamente pervenire al risultato voluto dall'articolo 130, capoverso, della Costituzione.

Ma contro l'attuazione della proposta Martuscelli ostano anche serie ragioni di politica legislativa. Mancano, in realtà, i presupposti per la rapida attuazione di un sistema completo di autonomie, perché manca soprattutto l'autonomia finanziaria degli enti controllati. Come si può, infatti, concepire l'abolizione del vero e proprio controllo di merito quando dovrebbero, per esempio, rimanere altri controlli ugualmente di merito, come quelli commessi alla commissione centrale per la finanza locale per quanto riguarda i bilanci deficitari dei comuni e delle province che abbiano superato un determinato limite di sovrimposte?

L'onorevole Martuscelli non parla affatto di questo argomento, non si sofferma a considerare che cosa dovrebbe avvenire di questa forma di controllo preventivo della commissione centrale della finanza locale. Ed io penso che egli non si sia posto il problema, non solo per ragioni di carattere sistematico e quindi in certo senso formali, ma soprattutto per ragioni di carattere sostanziale. Perché è certo che, fino a quando vi sarà quello che può essere definito un vero e proprio marasma della finanza locale, non si potrà prescindere da quella forma di controllo centralizzato esercitato da quella commissione. E allora, fin quando dovrà esistere questa specie di controllo così penetrante, non si comprende quale serio vantaggio potrebbe derivare dall'applicazione del capoverso dell'articolo 130 della Costituzione.

Infine è da considerare che ostano all'approvazione della proposta di legge Martuscelli serie ragioni di ordine politico, in merito alle quali non posso che esprimere, come sempre, a mia ammirazione all'onorevole Lucifredi per la sincerità e, diciamo pure, per il coraggio che egli ha manifestato nella sua relazione laddove ha toccato questo argomento.

Egli, infatti, non ha avuto alcuna esitazione nell'affermare chiaramente, dal punto di vista politico, che fino a quando non vi sarà nel nostro paese « un tale consolidamento delle istituzioni democratiche e un tale rafforza-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 MARZO 1957

mento dei partiti ad esse intransigentemente legati, che in alcun modo non si abbia più a temere di iniziative sovvertitrici ed in ogni comune, in ogni provincia, l'amministrazione sia affidata a persone responsabili, conscie dei doveri che in uno Stato democratico incombono agli amministratori degli enti locali », non si potrà veramente rinunciare a quel sistema di controlli che certamente rappresenta una garanzia dello Stato.

È un problema politico scottante, duque. Già l'onorevole Agrimi, poco fa, ricordava che non possiamo accettare con molto compiacimento i sospetti sulla sincerità del nostro intendimento di attuare, sia pure gradualmente, le autonomie locali previste dalla Costituzione, formulati da parte di coloro i quali certamente non hanno per le autonomie locali una vocazione profonda e sincera: e diceva che fino a quando nel nostro paese vi sono partiti che esplicitamente confessano una volontà eversiva nell'attuazione della Costituzione dello Stato, non può lo Stato rinunciare a certe forme di controllo.

Purtroppo, noi vediamo che in molti dei nostri comuni si fa, anziché dell'amministrazione, della politica, e della politica non conforme agli interessi del paese. Noi molte volte vediamo che comuni amministrati da alcuni partiti diventano dei veri e propri fortilizi rivoluzionari, nel senso che l'attività amministrativa viene concepita come attacco all'attività politica dello Stato, che pur si svolge nel rispetto della legge e della Costituzione.

È certo, quindi, che vi è una ragione politica: dobbiamo dire apertamente ed esplicitamente che essa esiste, è seria, e da essa non possiamo prescindere. Ragione che ci consiglia, non già la non attuazione della Costituzione, perché a questa attuazione noi dobbiamo e desideriamo pervenire, ma che ci costringe, in un certo senso, a segnare il passo e ad attuare la Costituzione con quella gradualità che la Costituzione stessa del resto autorizza.

Non è questa una nostra invenzione; ma è il contenuto stesso della Costituzione, nella duplice significazione di legge precettiva e di legge di immediata applicazione, che ha previsto questo, stabilendo che alcune delle proprie norme devono essere attuate immediatamente, mentre altre devono essere attuate, in un certo senso, a criterio e a discrezione, perlomeno quanto al fatto temporale, del legislatore futuro.

Allora, se vi è un fatto politico, se esiste una ragione così profonda per quanto concerne la vita del paese, se vi è nello spirito

della Costituzione questa possibilità dell'attuazione graduale della lettera di essa, non si comprende perché dovremmo vergognarci e metterci al di là di certi ripari per non confessare quella che è una realtà immanente nella vita politica del nostro paese, invece di dire chiaramente che noi desideriamo di pervenire all'attuazione della Costituzione, come ne abbiamo l'obbligo, la volontà e il desiderio, ma con quella gradualità che la situazione politica ci impone. E in materia di autonomie locali dichiarazioni coraggiose come quelle dell'onorevole Lucifredi le sentii fare ad una riunione che, pur essendo di partito, aveva una grande importanza per tutta la nazione e può essere qui ricordata. Infatti l'onorevole Fanfani disse, in una grande assemblea dei comuni italiani, nell'aprile scorso, che si intendeva giungere all'attuazione del dettato costituzionale con gradualità e, per quanto riguardava le autonomie locali, attraverso l'attenuazione successiva del sistema dei controlli di merito.

Quindi noi lo abbiamo confessato esplicitamente, non abbiamo nulla da nascondere: non dobbiamo nascondere né quello che è il nostro proposito, e neppure quelli che sono i sentimenti che ci animano e che sono giustificati e validissimi.

Perciò io penso che invece della proposta Martuscelli (la quale, per voler giungere troppo affrettatamente ai risultati finali, non può essere oggi approvata, perché porterebbe certamente nel nostro sistema giuridico una confusione che dobbiamo evitare) debba essere considerato ed approvato il disegno di legge governativo. Infatti il progetto governativo esprime proprio questo concetto: l'avvio verso l'applicazione della Costituzione, ma con una gradualità che non faccia subire scosse fatali al nostro sistema giuridico.

Infatti, il disegno di legge governativo è certamente commendevole per quanto riguarda la sua impostazione, perché persegue concreti risultati. Io mi soffermerò particolarmente sul controllo di merito, poiché ritengo che, in sostanza, tutti i nostri ragionamenti involgono, soprattutto, questa materia.

Il progetto governativo, a tale proposito, stabilisce norme che sono certamente benefiche e segnano un avvicinamento al dettato della Carta costituzionale. Basterebbe pensare a quanto viene disposto negli articoli 6, 7, 8, cioè in quella parte relativa all'attenuazione del controllo di merito mediante l'esclusione di determinati atti che oggi sono sottoposti a controllo, e che per l'avvenire non lo saranno più; mediante l'aumento dei limiti di somme

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 MARZO 1957

che costituiscono la base della discriminazione degli atti, specialmente contrattuali; e attraverso una riorganizzazione del sistema in modo che il controllo sia sempre meno pesante.

Questi mi pare siano gli apporti principali del disegno di legge, che rientrano nella volontà onesta e sinceramente dichiarata di voler giungere all'attuazione del dettato costituzionale con gradualità e senza scosse.

Per quanto riguarda l'altra parte, su cui si sono soprattutto soffermati i colleghi di altri partiti politici, cioè la composizione della giunta provinciale amministrativa, credo che si possa accettare il principio da cui parte il progetto governativo, il quale segna certamente un progresso in senso democratico in fatto di accostamento alla norma costituzionale. Si tratta di giungere, per ora, alla parità numerica dei membri burocratici e di quelli elettivi; parità che per il momento può essere soddisfacente. Non nego che al riguardo potrà essere fatto qualche cosa di più; comunque, si tratta già di un risultato notevole in questo momento, giacché partiamo da una diversa composizione, in cui vi è la preponderanza massiccia dei membri burocratici.

Per quanto riguarda poi le osservazioni che sono state fatte sull'opportunità di inserire un membro nominato dal consiglio comunale del capoluogo e uno dalla camera di commercio, credo che si tratti di questioni di dettaglio.

È evidente la volontà che ha animato il ministro, il quale ha creduto, in questo modo, non solo di aumentare il numero, ma anche di perfezionare la qualità dei membri elettivi.

Tutto questo potrà forse anche essere rivisto e saranno certamente presentati emendamenti al riguardo: si potrà forse non abbandonare il sistema di far eleggere tutti i membri elettivi dal consiglio provinciale, senza per questo turbare l'armonia del disegno di legge.

Bisogna comunque rilevare che oggi, allo stato delle cose, nel momento politico attuale, con il vigente sistema della nostra legislazione in materia, non può essere fatto di più di quanto il ministro ha proposto.

E noi dobbiamo essere certi che operando in questo modo giungeremo ad una tappa più vicina all'attuazione integrale del dettato costituzionale, attuazione alla quale noi intendiamo pervenire senza però fornire incremento all'attività di coloro per i quali il desiderio di libertà e di autonomia è solo l'espressione del proposito di indebolire le strutture dello Stato e fondare le premesse per insorgenze sovvertitrici. Noi desideriamo, invece, migliorare l'attuale stato di cose con la gradualità necessaria, per giungere veramente

alla creazione di quella Repubblica democratica fondata sul lavoro che la Costituzione ci addita. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

Comunicazione del Presidente.

PRESIDENTE. Comunico che la Commissione speciale incaricata dell'esame dei disegni di legge riguardanti provvedimenti per il Mezzogiorno e per l'esecuzione di opere straordinarie nell'Italia settentrionale e centrale (2453 e 2454) ha proceduto oggi alla nomina del proprio Presidente.

È risultato eletto il deputato Lucifredi.

Annuncio di interrogazioni e di interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

LONGONI, *Segretario*, legge.

Interrogazioni a risposta orale.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per sapere se non ritenga opportuno impartire precise disposizioni ai distretti militari affinché le croci di guerra siano consegnate con sollecitudine ai cittadini aventi diritto che ne hanno fatto richiesta, e in pari tempo siano sollecitati gli stessi distretti per rendere noto agli interessati che non hanno ottenuto la croce di guerra i motivi che hanno indotto gli uffici militari a non concederla.

(3276)

« BOLDRINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se risponda a verità che sia stata condotta, da parte di due ispettori del Ministero, un'inchiesta nei confronti dell'Ente Fucino.

per conoscere, in caso affermativo, quali siano stati i risultati dell'inchiesta e quali i provvedimenti adottati e che si intende adottare;

per sapere altresì se l'allontanamento del dottor Cavina dalla direzione dell'Ente Fucino sia da collegarsi a tale inchiesta.

(3277)

« LOPARDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per sapere se è a conoscenza che il compartimento di Palermo avrebbe intenzione di proporre, alla prossima conferenza orario, la soppressione delle fermate della Freccia del Sud e del Treno del Sole nella stazione di Sant'Agata Militello

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 MARZO 1957

(Messina) e se non ritiene opportuno, considerato che su tale stazione convergono una quarantina di comuni vicini ed i viaggiatori provenienti dal nord sarebbero costretti a fermarsi nei capoluoghi di provincia per raggiungere poi le relative sedi con altri treni e non indifferenti disagi, intervenire perché il provvedimento in parola, dopo una esatta valutazione che tenga conto dei notevoli svantaggi che apporta, non servendo, fra l'altro, agli interessi superiori di carattere generale, venga accantonato per un migliore riesame.

(3278)

« LA SPADA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se sia a conoscenza delle legittime aspettative dei salariati e braccianti agricoli per l'aumento degli assegni familiari:

per conoscere quando verrà dato l'ordine alle sedi provinciali della previdenza sociale di procedere al pagamento degli assegni familiari maggiorati e degli arretrati.

(3279)

« GHISLANDI, NICOLETTO, BONOMELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non intenda intervenire presso l'I.R.I. perché vengano revocati i licenziamenti dalla S. A. Ferromin nella miniera di Canaglia (Sassari), licenziamenti ingiustificati che getterebbero sul lastrico 50 minatori, aumentando la disoccupazione ed aggravando il disagio economico fra la popolazione del comune di Portotorres.

(3280)

« POLANO ».

Interrogazioni a risposta scritta.

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere il pensiero ufficiale del Governo in ordine alle dichiarazioni fatte il 26 febbraio 1957 dal ministro dei lavori pubblici francese alla Commissione senatoriale dei lavori pubblici sul problema della linea ferroviaria Cuneo-Nizza.

« Il ministro Pinton, escluso che sia intendimento del governo francese di procedere alla ricostruzione di detta linea per l'onere finanziario che comporterebbe, propone due soluzioni

1°) la sistemazione a strada del tratto ferroviario non ricostruito,

2°) la concessione all'Italia del tronco ferroviario Cuneo-Breil, da ricostruire però a spese del Governo italiano.

« Poiché è la prima volta, a quanto è dato sapere, che il governo francese prospetta, in modo concreto, possibilità di addivenire alla soluzione della questione, è chiaro che il Governo italiano ha ora tutti gli elementi per far conoscere, con altrettanta chiarezza, quali siano, di conseguenza, le sue determinazioni.

(25140)

« BIMA, GIRAUDO, BUBBIO, CHIARAMELLO, FRANZO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere quando intende fissare le elezioni amministrative per i comuni di Careri, Mammola, San Roberto e Taurianova.

(25141)

« MUSOLINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere a che punto si trovi la definizione della pratica di pensione di guerra di Parato Giuseppe fu Tomaso, residente a Bra (Cuneo), posizione numero 1574908/D.

« Trattasi di pratica pendente da diversi anni e, data la condizione di bisogno dell'interessato, si confida in sollecita decisione.

(25142)

« BUBBIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere a che punto si trovi la domanda presentata da Bussi Pierino di Ernesto, da Alba (Cuneo), per ottenere l'accoglimento della domanda di aggravamento della malattia per cui gode attualmente la pensione di quarta categoria, certificato n. 5082206; è da avvertire che la pensione era in origine di prima categoria e che più tardi essa fu declassata alla quarta categoria, laddove si è ora riacutizzata gravemente la malattia con conseguente ricovero in sanatorio; date le condizioni di necessità dell'interessato, urge la definizione della pensione.

(25143)

« BUBBIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere a che punto si trovi la definizione della pensione di guerra spettante a Tarchio Pasquale fu Giovanni, classe 1895, residente a Neive (Cuneo).

« A quanto risulta, si tratta di una domanda di aggravamento di infermità presentata dal Tarchio, già pensionato della guerra 1915-18, al quale la pensione concessa venne sospesa fin dal 1935; la domanda stessa (posizione n. 1859027) sarebbe stata rimessa al comitato di liquidazione fin dal 15 luglio 1956 (elenco n. 11619).

(25144)

« BUBBIO ».

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 MARZO 1957

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere l'attuale situazione della pratica di pensione della signora Bonafine Maria da Viggianello (Potenza), relativa alla morte del proprio figlio, caporale Bonafine Nicola fu Francesco, classe 1920, deceduto in Russia, della quale non si riesce ad ottenere concrete notizie, nonostante la povera madre attenda da dieci anni la definizione.

(25145)

« SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere l'attuale situazione della pratica di pensione del signor Re Sebastiano, di Giovanni, classe 1912, da Baragiano (Potenza), il quale, nel febbraio 1949 fu proposto per la concessione dell'ottava categoria di pensione e da quella data non solo non ha percepito l'assegno, ma non è stato mai chiamato a visita di aggravamento, nonostante le reiterate domande inoltrate al competente Ministero, l'ultima delle quali reca la data del novembre 1956.

(25146)

« SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere l'attuale posizione della pratica di pensione di guerra del signor Del Linz Pietro fu Pietro, classe 1907, da Paularo (Udine), sulla quale l'interrogante ha reiteratamente attirato l'attenzione degli organi competenti senza riuscire ad ottenere una risposta soddisfacente, nonostante la pratica sia in atto da ben 14 anni (e cioè dal 1943) e l'interessato versi in disastrosissime condizioni economiche.

(25147)

« SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere se, di fronte al continuo esodo dalle campagne dei piccoli e medi produttori agricoli, non intenda venire in aiuto della formazione della piccola proprietà e dell'arrotondamento dell'azienda familiare, procedendo alla soppressione completa di tutte le imposte sui trasferimenti a titolo oneroso comunque denominate, di trapasso e di iscrizioni ipotecarie, con l'assunzione a carico degli uffici catastali delle opere di ammortamento.

« Ritiene l'interrogante che tali provvedimenti risulterebbero per la formazione dell'azienda agricola familiare più efficaci dei contributi che lo Stato elargisce con la legge

speciale e che comportano sempre spese rilevanti, dovute alla lenta e burocratica procedura, ritardandone i benefici.

(25148)

« SCOTTI ALESSANDRO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della difesa e dell'interno, per conoscere se risponda a verità la notizia, apparsa su un giornale di Roma, della distruzione del Monumento ai caduti per la patria a Montefalcone Val Fortore (Benevento), ad opera della amministrazione comunale; e se ciò è vero, quale provvedimento si intende adottare contro le autorità comunali, responsabili di così riprovevole atto, che suona offesa al sacrificio dei caduti per la patria.

(25149)

« ROMUALDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se non ritenga opportuno — in considerazione della penuria di abitazioni conseguente alle alluvioni del 1951 e 1953, esistente nel comune di Antonimina — disporre che l'Istituto autonomo delle case popolari di Reggio Calabria, cui è demandata la esecuzione della legge 9 agosto 1954, n. 640, assegni un congruo numero di alloggi da costruire in quel centro, la cui amministrazione comunale ne ha reiteratamente fatto richiesta.

(25150)

« MUSOLINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per sapere se non crede opportuno disporre senza indugio la costruzione del secondo binario nel tratto tra Usmate e Olgiate, sulla linea Milano-Lecco. Ciò permetterebbe maggior sicurezza nel rispetto dell'orario dei treni ed una migliore utilizzazione del personale, con possibilità di soddisfare i legittimi giorni di riposo.

(25151)

« INVERNIZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere quanto possa esservi di vero nella notizia che circola in provincia di Cuneo sulla soppressione della linea ferroviaria Busca-Dronero, soppressione che verrebbe a ledere gravemente gli interessi di tutta l'attività commerciale dei numerosi centri agricoli, artigiani ed industriali della Valle Maira, aumentando il disagio di quelle laboriose e patriottiche popolazioni montane, per le quali la ferrovia, sebbene linea secondaria, è di vitale importanza.

(25152)

« SCOTTI ALESSANDRO ».

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 MARZO 1957

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere per quali motivi non si è ancora provveduto all'esecuzione delle opere di allacciamento telefonico della frazione Cappelli del comune di Ceresole d'Alba (Cuneo). Quali opere, che sono state promesse da diversi esercizi, sono vivamente sollecitate dalla popolazione dell'importante frazione, che non può continuare nelle attuali condizioni di isolamento.

(25153)

« BUBBIO »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere se egli non crede di dover sollecitare la costruzione di un ufficio postale in località Montevecchia del comune di Cernusco-Montevecchia.

« Tale località dista dall'attuale ufficio postale sei chilometri di strada fortemente in salita; si tratta di una zona turistica con movimento notevole di villeggianti; hanno sede le industrie: Abbiati e Fabbri, impresa Catalano, diverse aziende casearie. È un centro di 1600 abitanti.

(25154)

« INVERNIZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere se non ritenga di dover prendere in seria considerazione le numerosissime proteste levatesi nella zona servita dal trasmettitore televisivo di Monte Favone (Santopadre), per i continui disturbi ed i gravi inconvenienti che si verificano nel corso dei programmi della televisione;

per sapere se, in considerazione del fatto che disturbi, interruzioni e cattiva ricezione sono dovuti alla improvvisa sostituzione dell'originario rice-trasmettitore con altro di ripiego, di minore potenza, non intenda disporre urgentemente quanto è necessario per soddisfare le richieste di una larga massa di utenti i quali hanno ben diritto a quella buona ricezione che è pure un impegno derivante all'ente dal pagamento, da parte dell'utente stesso, del canone di abbonamento.

(25155)

« SILVESTRI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'industria e del commercio, per sapere se è a conoscenza che, a norma dell'articolo 2 della legge 31 luglio 1956, n. 1002, il presidente della camera di commercio di Ferrara ha nominato a rappresentare le organizzazioni sindacali degli operai panettieri

(comma c), articolo 2) il panettiere designato dalla C.I.S.L.

« Sembra agli interroganti che si sia così arrecato grave offesa alla democrazia e si sia applicato ancora una volta un indegno metodo di discriminazione. Basti sapere che la C.I.S.L. di Ferrara organizza uno o due panettieri contro i 280 organizzati nel sindacato aderente alla C.G.I.L.

« Per conoscere cosa il ministro intende fare per salvaguardare il rispetto del vivere democratico e dei diritti dei cittadini, pari davanti alla legge, ed il rispetto della Costituzione.

(25156) « DI PRISCO, INVERNIZZI, MARANGONI SPARTACO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'industria e del commercio, per sapere se è a conoscenza che, a norma dell'articolo 2 della legge 31 luglio 1956, n. 1002, il presidente della camera di commercio di Bergamo ha nominato a rappresentare le organizzazioni sindacali degli operai panettieri (comma c), articolo 2) il panettiere designato dalla C.I.S.L.

« Sembra agli interroganti che si sia così arrecato grave offesa alla democrazia e si sia applicato ancora una volta un indegno metodo di discriminazione. Basti sapere che la C.I.S.L. di Bergamo organizza cinque o sei lavoratori panettieri contro i 560 organizzati nel sindacato aderente alla C.G.I.L.

« Per conoscere cosa il ministro intende fare per salvaguardare il rispetto del vivere democratico e dei diritti dei cittadini, pari davanti alla legge, e il rispetto della Costituzione.

(25157)

« INVERNIZZI, DI PRISCO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non ritenga necessario accogliere la richiesta del sindaco di Antonimina (Reggio Calabria), concernente il finanziamento del cantiere di lavoro, il cui progetto presentato fin dal 4 luglio 1956 all'ufficio regionale del lavoro di Reggio Calabria mira alla costruzione della strada rotabile « Tre Arie » di grande importanza per quel comune e per la valorizzazione agricola dell'intera zona.

« L'interrogante fa rilevare che la forte disoccupazione esistente è un motivo sufficiente ad accogliere quanto si richiede, in quanto l'interesse collettivo pubblico e privato coincidono perfettamente.

(25158)

« MUSOLINO ».

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 MARZO 1957

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se non ritenga opportuno disporre che siano costruiti nel comune di Antonimina (Reggio Calabria) alloggi I.N.A.-Casa già richiesti con deliberazione del consiglio comunale del 24 luglio 1955 e richiesti ancora in data 17 agosto 1956 alla gestione I.N.A.-Casa di Reggio Calabria, ma fino ad oggi inutilmente.

« Ciò per andare incontro alla viva necessità di quel centro disastroso dalle alluvioni del 1951 e del 1953.

(25159)

« MUSOLINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere le ragioni del grave e inatteso ritardo nella ripresa dei lavori del cantiere Bidighinzu per il nuovo acquedotto di Sassari, che ha determinato una recentissima deliberazione della giunta comunale e vivo allarme nella cittadinanza, la quale, avendo avuto notizia dalla stampa di una precedente risposta (che risale al 22 settembre 1956) ad analoga interrogazione dell'interrogante, si era illusa, per l'assicurazione allora data, che i lavori sarebbero stati ripresi entro breve tempo.

(25160)

« BERLINGUER ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere se non ritenga necessario ed opportuno includere nel piano di lavoro che sarà sottoposto al comitato di coordinamento in applicazione della legge speciale per la Calabria 26 novembre 1955, n. 1177, entro il 31 marzo 1957, per l'anno 1957, il progetto di costruzione della rotabile Antonimina-Casello Zillastro-Milea al fine di risolvere un problema annoso di comunicazioni interne, la cui soluzione è stata più volte richiesta dal consiglio comunale di Antonimina e fino ad oggi rinviata col pretesto di mancanza di fondi.

(25161)

« MUSOLINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'alto commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per sapere se è a sua conoscenza che l'amministrazione del comune di Casola di Napoli non corrisponde fin dall'anno 1950 la regolare indennità di residenza alla farmacia del dottor Leonardo Cristinziano.

« L'interrogante chiede di conoscere se l'alto commissario non intenda intervenire

presso quella amministrazione perché provveda al pagamento dell'arretrato onde evitare di mettere in maggiore precaria situazione l'esercizio della farmacia.

(25162)

« LENZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro per la riforma della burocrazia, per conoscere se non ritenga opportuno presentare al Parlamento un disegno di legge, atto ad eliminare le gravissime sperequazioni determinate, fra gli impiegati dello Stato, dalla prima applicazione del decreto del Presidente della Repubblica dell'11 gennaio 1956, n. 19, col quale, agli effetti degli aumenti periodici costanti dello stipendio, si ha riguardo solo all'anzianità maturata nel grado e non, se più favorevole, all'anzianità maturata nel grado inferiore, per cui si è venuta a creare la seguente paradossale situazione economica, e, cioè, che per due impiegati di pari anzianità, dei quali uno promosso prima del 1° luglio 1956 e l'altro non ancora promosso, il primo, cioè l'impiegato promosso, debba percepire uno stipendio sensibilmente inferiore a quello spettante al secondo, cioè all'impiegato non ancora promosso, tramutandosi così la promozione in punizione, mentre si sarebbe dovuto tener conto della legge del 20 dicembre 1954, n. 1181, che al comma 17° dell'articolo 2 sancisce di dover procedere l'inquadramento del personale, con le opportune norme transitorie dirette ad attuare il graduale passaggio dal vecchio al nuovo ordinamento, garantendo comunque agli impiegati la piena valutazione del servizio prestato e la conservazione delle posizioni giuridiche ed economiche acquisite, il che è stato in definitiva dimenticato.

(25163)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere lo stato della pratica, relativa al ricovero in un qualsiasi istituto del povero Antonio Vincelli di Nunzio, da Montorio nei Frentani (Campobasso), che, date le sue condizioni fisiche e psichiche, non può più assolutamente vivere in detto comune.

(25164)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere in qual modo s'intende risolvere il problema della caserma dei carabinieri di Cicagna (Genova), la cui popolazione teme molto che sia spostata in una frazione della periferia.

(25165)

« COLITTO ».

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 MARZO 1957

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, perché, assunte le necessarie informazioni, dica come intenda provvedere allo scopo di indurre la prefettura di Catanzaro a dare finalmente corso alla deliberazione del comune di Rombiolo, del 12 settembre 1956, con la quale si è chiesta la superiore autorizzazione per stipulare un contratto di affitto di un edificio da destinare a sede degli uffici comunali e di ben 5 aule scolastiche.

« Si tenga presente che, come alla prefettura risulta anche a mezzo di accertamenti eseguiti, per incarico della prefettura stessa, dall'ufficio sanitario, l'attuale sede municipale è assolutamente inadatta e insufficiente (manca perfino di una stanza per le riunioni del consiglio che vengono tenute nel gabinetto del sindaco) e i vani, ora adibiti a scuole, sono in irrimediabile contrasto con ogni norma, anche elementare, di igiene e di decenza. (25166) « GULLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere il motivo per cui all'invalido di guerra Castorini Nello di Aurelio, di cui a posizione istruttoria numero 1218979 al servizio pensioni nuova guerra, sono stati sospesi gli assegni a far tempo dal 16 giugno 1956. (25167) « BAGLIONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere i motivi che l'hanno indotto a sospendere gli assegni all'invalido di guerra Civai Piero di Virginio, di cui a posizione n. 1207540 al servizio pensioni nuova guerra.

« Si chiede, inoltre, di conoscere quando questi assegni, sospesi dal lontano 16 giugno 1956, potranno essere ripristinati. (25168) « BAGLIONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere il motivo per cui, dal 15 giugno 1956, sono stati sospesi gli assegni all'invalido di guerra Meconcelli Luigi di Agostino, la cui posizione istruttoria al servizio dirette nuova guerra è distinta col numero 1271547. (25169) « BAGLIONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere i motivi per i quali a favore dell'invalido di guerra Gennaro Lorenzo di Giuseppe, di cui a posizione istruttoria n. 116381 al servizio pensioni dirette

nuova guerra, non vengono espletati gli adempimenti amministrativi per la concessione degli assegni, dal momento che la Corte dei conti, sezioni speciali per le pensioni di guerra, accolse a suo tempo il ricorso avanzato dall'interessato avverso al provvedimento del Ministero del tesoro.

« Il fascicolo degli atti rimessi dalla Corte dei conti alla direzione generale pensioni di guerra furono ritirati dalla segreteria nel maggio 1956 e non risulta all'interrogante che siano stati passati agli uffici per i provvedimenti da adottare in conformità alla sentenza della Corte dei conti. (25170) « BAGLIONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere se non creda di intervenire presso la direzione generale degli istituti di previdenza, perché provveda a liquidare con la maggiore possibile sollecitudine in favore degli interessati, e cioè dei pensionati delle casse per le pensioni ai dipendenti degli enti locali, i benefici, di cui alla legge 27 dicembre 1953, n. 966, comunicando i relativi ruoli di variazione dell'ufficio provinciale del tesoro di Livorno, che così avrà modo di provvedere alla liquidazione anche dei benefici, di cui alla successiva legge 23 ottobre 1956, n. 1236. (25171) « COLITTO ».

« La sottoscritta chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere lo stato della pratica del signor Barin Carlo che ebbe a subire danni di guerra l'8 febbraio 1944 in via Santa Rosa 6 a Padova.

« Il signor Barin interpose ricorso in termini avverso alla valutazione effettuata in base all'articolo 16 delle vigenti disposizioni sui danni di guerra 18 ottobre 1955. (25172) « FLOREANINI GISELLA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere lo stato della pratica di pensione di guerra relativa all'ex sergente Paolucci Antonio di Donato, nato e residente in Caldari-Ortona (Chieti).

« La domanda fu inviata il 15 aprile 1955 e si riferisce a malattia contratta in servizio presso la repubblica sociale italiana. (25173) « LOPARDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere lo stato della pratica di pensione relativa al signor Perilli Emilio fu Francesco, per il figlio Sesto, morto a

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 MARZO 1957

Roma il 20 settembre 1947 a causa di un residuo bellico (mina). La domanda fu presentata il 2 gennaio 1955.

(25174)

« LOPARDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere lo stato della pratica di pensione relativa al signor Faraone Luigi fu Giovanni, da Roseto degli Abruzzi, per il figlio Giovanni, classe 1923, della marina militare, disperso.

(25175)

« LOPARDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere lo stato della pratica di pensione di guerra relativa alla signora Bonanni Enrichetta vedova Fallocco. Il marito della stessa è morto il 3 aprile 1956. La pratica ha il numero di posizione 595747. Domiciliata e residente a Pretura (Aquila).

(25176)

« LOPARDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere lo stato della pratica di pensione relativa all'ex militare Iarosso Bernardino fu Biagio, classe 1894, distretto militare di Aquila. Pensionato di quinta categoria della guerra mondiale, la pratica ha il numero di posizione 1679006.

« Il suddetto ha percepito fino al 60° anno di età l'assegno di incollocamento; toglie tale assegno ha fatto domanda sin dal 1954, per l'assegno speciale di previdenza. Malgrado numerosi solleciti, non ha avuto mai risposta.

(25177)

« LOPARDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere lo stato della pratica di pensione di guerra relativa all'ex militare Micantoni Domenico fu Amico, classe 1921, distretto militare di Aquila. Domiciliato e residente in Arischia (Aquila).

(25178)

« LOPARDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere lo stato della pratica di pensione di guerra relativa all'ex militare Torzoli Mario fu Antonio, classe 1918, distretto militare di Aquila. La pratica ha il numero di posizione 1434595 e 116805.

(25179)

« LOPARDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere lo stato della pratica di pensione di guerra relativa all'ex militare Porfirio Rinaldo fu Federico, classe 1915, distretto militare di Aquila.

(25180)

« LOPARDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere lo stato della pratica di pensione di guerra relativa all'ex militare Taccalozzi Daniele di Sabatino, classe 1918, distretto militare di Aquila. Domiciliato e residente in San Giovanni di Cagnano (Aquila).

(25181)

« LOPARDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere lo stato della pratica di pensione di guerra relativa all'ex militare Scassa Giuseppe fu Pietro, classe 1909, distretto militare di Aquila. Riconosciuta la sesta categoria per anni due. La pratica ha il numero di posizione 1170913. Domiciliato e residente a Roio Piano (Aquila).

(25182)

« LOPARDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per sapere se e quando dall'apposita commissione sarà incluso tra quelli classificati montani il comune di Liberi (Caserta), che va da un'altezza di metri 336 a metri 872 e che ha un reddito iscritto in catasto di lire 135 e quello determinato in base all'articolo 1 di lire 1620.

« Il comune poverissimo può essere posto tra quelli facoltativamente inclusi.

(25183)

« RICCIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere lo stato della pratica di pensione privilegiata relativa all'ex militare Paolucci Achille fu Bernardino, classe 1905, distretto militare di Aquila. Sottoposto a visita dalla commissione medica ospedaliera di Chieti il 23 marzo 1956. Domiciliato e residente a Bagno Piccolo (Aquila).

(25184)

« LOPARDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della difesa, di grazia e giustizia e dell'interno, per sapere:

1°) se risponde a verità quanto pubblicato da alcuni organi di stampa secondo cui il maresciallo Vito Giacomini, comandante la stazione di Crevalcuore (Vercelli), deponendo come teste nel processo a carico di Alfa Giubelli dinanzi alla Corte d'assise di Vercelli, nell'udienza dell'8 marzo 1957, avrebbe dichiarato che: « nel 1951 mi si presentò uno che mi offerse 20 milioni perché entrassi nel loro gruppo, sì, un gruppo comunista, ma io rifiutai perché non ne volevo sapere di gruppi »;

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 MARZO 1957

2°) nell'affermativa:

a) se, data la evidente, enorme inverosimiglianza e falsità della circostanza riferita dal maresciallo Giacomini, non ritengano di dover segnalare il caso alla procura della Repubblica di Vercelli per la eventuale incriminazione del suddetto maresciallo per il reato di calunnia;

b) in ogni caso, quali provvedimenti intendono adottare a carico del maresciallo Giacomini, il quale avrebbe commesso un reato omettendo a suo tempo di denunciare all'autorità giudiziaria il grave reato di corruzione e subornazione di teste che, secondo le sue affermazioni, sarebbe stato commesso a suo danno.

(25185)

« MOSCATELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, se risponde a verità la notizia, che ha destato un vero allarme e apprensione nella popolazione imolese, cioè che la locale scuola tecnica industriale Alberghetti verrebbe declassata a sezione staccata di altra scuola del capoluogo di provincia.

« Va ricordato che la scuola tecnica industriale Alberghetti, fondata fin dal 1881, possiede un'attrezzatura moderna che non ha eguale nella regione emiliana, un corpo insegnante qualificato, gode di un grande prestigio per un vastissimo raggio di territorio limitrofo al comune di Imola (provincia di Ravenna, Forlì e Repubblica di San Marino), requisiti questi che permettono alla scuola stessa grandi possibilità di un ulteriore sviluppo, per cui essa ha tutti i titoli idonei per essere trasformata in istituto autonomo e con amministratori imolesi.

« È inoltre d'uopo segnalare che la scuola è nata da un lascito (lascito Alberghetti), per cui lo stabile non può a priori essere ceduto ad altri e soprattutto per uno scopo che rappresenterebbe la rovina di un istituto vanto e gloria dei cittadini imolesi.

« Il ministro voglia considerare per i fatti suesposti che urge assicurare la popolazione imolese che un tale inqualificabile arbitrio non potrebbe essere consumato e tollerato senza sollevare l'indignazione unanime del popolo imolese unito nel difendere la sua gloriosa istituzione, come del resto è stato affermato in un ordine del giorno votato all'unanimità dal consiglio comunale nella seduta del 9 marzo 1957.

(25186)

« MARABINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica relativa alla costruzione in Mafalda (Campobasso) dell'edificio scolastico, per cui è prevista la spesa di lire 27 milioni.

(25187)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere i finanziamenti previsti a favore della provincia di Chieti per il prossimo esercizio finanziario relativamente alle opere per il consolidamento degli abitati.

(25188)

« GASPARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere, con riferimento alla risposta alla interrogazione n. 23720, il numero degli appartamenti costruiti, con il contributo dello Stato, in ciascuno dei singoli comuni della provincia di Chieti dall'Istituto autonomo per le case popolari di Chieti.

(25189)

« GASPARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ritenga opportuno disporre che, con i finanziamenti del prossimo esercizio, venga finanziata la ricostruzione della chiesa parrocchiale di Sant'Antonio in Torricella Peligna (Chieti).

« La ricostruzione della suddetta chiesa, infatti, è una sentitissima aspirazione della popolazione del suddetto comune, gravemente sinistrato dalla guerra, aspirazione che meriterebbe finalmente di realizzarsi in considerazione che in altri centri minori della stessa zona da tempo tale essenziale opera di ricostruzione è stata portata a termine.

(25190)

« GASPARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere l'importo globale delle opere - edilizia scolastica esclusa - relative alla provincia di Chieti, per le quali sono state fatte, in base alla legge 3 agosto 1949, n. 589, promesse di contributo e l'importo di quelle per cui sono stati emessi decreti di concessione formale di contributi.

(25191)

« GASPARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ritenga opportuno disporre, con i fondi previsti per il prossimo esercizio per la legge 18 dicembre 1952, n. 2522, il finanziamento

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 MARZO 1957

della costruzione della chiesa parrocchiale e della casa canonica nel comune di Quadri (Chieti), opere di cui sentitissima è la esigenza in un comune raso al suolo dalla guerra.

(25192)

« GASPARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere lo stato della pratica relativa alla costruzione nell'agro di Pietrabbondante (Campobasso) di un elettrodotto per il quale dal comune è stato chiesto il contributo dello Stato ai sensi dell'articolo 8 della legge 25 luglio 1952, n. 991, e trattandosi di elettrodotto unicamente a servizio dell'agricoltura.

(25193)

« COLITTO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere i motivi che hanno indotto il consiglio di amministrazione dell'Ente Fucino a destituire, con voto unanime, il signor Cavina da direttore generale dell'Ente stesso; per sapere se il detto consiglio di amministrazione sia stato indotto a prendere tale decisione a seguito dei risultati della recente laboriosa ispezione, che ha assunto carattere di vera e propria inchiesta sulle attività dell'Ente per la valorizzazione del comprensorio del Fucino;

per sapere altresì se il ministro non ritenga opportuno rendere pubblici i risultati dell'ispezione medesima;

per sapere infine quali provvedimenti il ministro intende prendere per garantire la riorganizzazione ed il potenziamento dell'ente onde evitare che gli attuali contrasti interni possano compromettere la funzionalità dell'ente ed il posto di lavoro ai suoi dipendenti.

(25194) « CORBI, DI PAOLANTONIO, SPALLONE, AMICONI, SCIORILLI BORRELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se è a conoscenza della grave situazione di crisi in cui trovasi la pastorizia sarda in seguito alle gelate dell'autunno 1956, al ritardo ed alla scarsità delle piogge che, avendo diminuito la produzione di erba, hanno determinato una fortissima riduzione della produzione di latte; per sapere se non ritenga necessario disporre la sospensione del pagamento dei canoni di affitto dei terreni pascolativi in Sardegna, come fu fatto nell'annata 1954-55.

(25195)

« PIRASTU ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se sia informato delle gravi condizioni che si vanno creando anche nella corrente annata agraria per i pastori della provincia di Sassari, a seguito delle avverse condizioni stagionali e della persistente siccità, per cui la scarsità dei pascoli diminuisce la produzione del latte per capo ovino, e mette in pericolo l'esistenza stessa delle greggi; e se, pertanto, non ritenga di venire incontro alla pastorizia sarda — già duramente colpita dalla siccità dell'annata 1954-55 e dalle gelate dell'annata 1956 — con un provvedimento di sospensione dal pagamento dei canoni di affitto per i terreni pascolativi, fitti di prossima scadenza e che i pastori non sono in condizioni di pagare.

(25196)

« POLANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se non ritenga giusto disporre la fermata del diretto 81, in partenza da Napoli alle 13,38, alla stazione di Pisciotta (Salerno).

« L'interrogante fa rilevare che Pisciotta è capoluogo di mandamento, dista da Salerno (capoluogo di provincia) ben 88 chilometri e che l'unico diretto che ferma in detta stazione è l'87, in partenza da Napoli alle 0,27.

(25197)

« CACCIATORE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere se non ritenga di accogliere la petizione dei cittadini della frazione Molina del comune di Vietri sul Mare (Salerno) per l'istituzione nella frazione stessa di un ufficio postale.

(25198)

« AMENDOLA PIETRO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere se non ritenga opportuno disporre l'accoglimento della viva aspirazione della popolazione di Castiglione Messer Marino (Chieti), intesa ad ottenere la costruzione di un edificio postale, di cui più volte si è fatta interprete l'amministrazione comunale.

« L'attuale ufficio, infatti, è assolutamente inadeguato alle più elementari esigenze del servizio, ed indecoroso per un comune di quasi 5.000 abitanti, il cui avvenire è soprattutto legato allo sviluppo turistico di una delle più belle zone montane dell'Abruzzo.

(25199)

« GASPARI ».

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 MARZO 1957

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non ritenga istituire in San Giovanni in Galdo un cantiere-scuola di lavoro a totale carico dello Stato, che mentre sarebbe di grande aiuto ai disoccupati locali, consentirebbe la sistemazione, assolutamente indispensabile, di alcune strade interne.

(25200)

« COLITTO »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non ritenga opportuno interessare il comitato di attuazione del piano I.N.A.-Case perché consideri, in relazione alla grave situazione della disoccupazione ed alla crisi edilizia locale, l'opportunità di costruire un adeguato numero di alloggi nel comune di San Salvo (Chieti).

« Il comune di San Salvo, infatti, malgrado le suddette condizioni, è forse l'unico della provincia di Chieti, con popolazione di circa 5000 abitanti, che non abbia beneficiato di costruzioni I.N.A.-Case

(25201)

« GASPARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, allo scopo di conoscere in quale maniera la « Cassa » prevede di provvedere al rifornimento idrico del comune montano di Castiglione Messer Marino (Chieti) e quando le opere relative potranno avere inizio di realizzazione.

« La situazione idrica del comune interessato, infatti, è particolarmente grave ed oltre tutto arreca un pregiudizio gravissimo allo sviluppo turistico del comune che solo con tale industria potrebbe lenire se non risolvere l'attuale gravissimo stato di disagio economico della popolazione.

(25202)

« GASPARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per sapere se e quando saranno costruite le condotte di adduzione di acqua per i comuni del Consorzio della valle media del Volturno e cioè Riardo, Roccaromana, Baia Latina, Ahfe, Dragoni, Alvignano, Caiazzo, Piana di Caiazzo, Castellcampagnano, Ruviano, Formicola, Pontelatone, Castel di Sasso, Liberi, Pietravairano e Pietramelara.

« È urgente la costruzione di tali condotte, oltre quella di Pietramelara.

(25203)

« RICCIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'alto commissario per l'igiene e la sanità pubblica ed il ministro della pubblica istruzione, per sapere i motivi per i quali una istanza degli Spedali riuniti di Santa Maria della Scala di Siena (Policlinico), intesa ad ottenere l'autorizzazione, ai sensi della legge 29 ottobre 1954, n. 1046, per l'istituzione di una scuola per infermieri generici, avanzata all'Alto Commissariato per l'igiene e la sanità pubblica, tramite la prefettura, fino dal novembre 1955, non ha trovato ancora accoglimento malgrado la urgente necessità degli Spedali di istruire professionalmente il personale da adibire all'assistenza diretta degli infermi.

« L'interrogante deve lamentare che l'Alto Commissariato per l'igiene e la sanità pubblica dopo avere, per ben due volte, restituito con differenti osservazioni il regolamento della scuola, alle quali osservazioni esso era stato adeguato, l'Alto Commissariato per l'igiene e la sanità pubblica inviava un suo regolamento-tipo, in conformità assoluta del quale gli Spedali riuniti hanno rinnovato l'istanza dal 12 dicembre 1956 senza, peraltro, che il decreto d'autorizzazione sia stato emanato.

(25204)

« BAGLIONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il ministro delle finanze, per sapere:

a) se siano a conoscenza del circostanziato memoriale loro inviato dal professor Fernando Palazzi, quale presidente dell'Ordine nazionale autori e scrittori in Milano, e riportato, fra l'altro, sul n. 1, prima pagina, de *Il libro e la scena*, bollettino mensile dell'O.N.A.S., Milano, gennaio 1957, sotto il titolo: « Per una maggiore giustizia fiscale nei riguardi degli autori drammatici e degli scrittori »;

b) nel caso affermativo, quale sia il loro pensiero e quali gli intendimenti nei riguardi di questo problema di così logica evidenza, e se credono rispondere facendo proprie le formule piuttosto evasive e non pertinenti usate in passato. In particolare, viene infatti sottolineato nell'articolo che l'O.N.A.S. non chiede affatto un privilegio fiscale, ma una più oculata prassi e giustizia tributaria nei confronti degli scrittori e autori drammatici, in base ad una più savia ed obiettiva considerazione delle loro particolari condizioni. Tenuto conto, per di più, che rendendo i carichi fiscali che gravano sugli artisti e sui letterati meglio adeguati alla vera natura, al carattere e ai limiti del reddito derivante dal diritto d'autore, uno

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 MARZO 1957

Stato civile e progredito, oltre ad agevolare e promuovere una maggiore produzione artistica e culturale, viene anche ad integrare il suo compito di proteggere le arti e la cultura, il che è non soltanto nell'interesse di queste, ma anche nell'interesse economico e morale dello Stato stesso;

c) se, infine, in attesa degli auspicati provvedimenti fiscali di fondo, non ritengano opportuno disporre di concerto affinché le intendenze di finanza, nell'ambito della legge, usino nei riguardi degli artisti e letterati una più favorevole ed obiettiva considerazione di giustizia che le loro speciali condizioni, acutamente illustrate nel memoriale, impongono nell'accertamento dell'imponibile di ricchezza mobile. E riconoscere loro, altresì, un margine fisso di spese varie (viaggi, spese di rappresentanza, spese di fotografie, correzioni di bozze, dattiloscritti, ecc.) pari al 60 per cento dell'imponibile lordo.

(25205)

« PINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per avere notizie sullo stato della pratica di pensione di guerra, posizione 5056224 del mutilato Stefani Giacomo fu Amadio, a visita medica d'aggravamento in settembre, ma dall'ottobre 1956 sospesa.

(25206)

« GHIDETTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere la situazione della pratica per indennità di incollocamento da 3 anni circa alla Corte dei conti. Certificato n. 2934909 e posizione n. 150660, richiedente arretrati dal 1952 al 1955, orfana dei genitori e sofferente, Gari Maria fu Umberto, classe 1927.

(25207)

« GHIDETTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quali accertamenti manchino per la definizione della pratica di pensione, posizione 1804543 M. N., intestata al militare Bellandi Angelo di Antonio, classe 1921, da Montichiari (Brescia).

(25208)

« PEDINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se intenda intervenire nel senso auspicato dall'ordine del giorno votato recentemente alla unanimità dall'Ente provinciale del turismo di Messina, concernente il problema della transitabilità sulla importante arteria statale

114 nel tratto Messina-Taormina. In esso si lamenta che la variante Messina-Giampileri, sebbene iniziata nel 1952, non sia stata ancora completata per l'incredibile lentezza con cui la pratica si è svolta e per le incresciose remore più di carattere amministrativo che tecnico; per cui ne è risultato che nel quarto lotto è ancora da costruire una sottovia in ferro al chilometro 326+446 presso Mili, tra la stazione ferroviaria di Tremestieri e di Galati, e manca del tutto, per mancanza di finanziamento, la pavimentazione della intera variante. Ed infine si fa viva istanza perché il ministro, nella sua qualità di presidente del consiglio di amministrazione dell'A.N.A.S., voglia personalmente intervenire affinché le somme destinate al completamento della variante Messina-Giampileri siano subito concesse e versate al compartimento A.N.A.S. della Sicilia, in modo che le gare di appalto possano essere bandite senza ulteriori indugi.

(25209)

« PINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere quando si intenda — nel piano di sviluppo dei servizi — istituire agenzie postali nei comuni di Pertica Alta e di Mura Savallo in provincia di Brescia.

« L'interrogante fa presente che le amministrazioni interessate hanno da tempo presentato regolare domanda accompagnata dagli impegni di legge e dalla documentazione utile a dimostrare come il potenziamento del servizio postale e la introduzione del servizio di credito, corrispondano alle vive necessità di quelle popolazioni costituite da montanari che sono costretti, in buona parte ed ormai da molti anni, alla emigrazione stagionale.

(25210)

« PEDINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'alto commissario per l'igiene e la sanità pubblica e il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere quale sia il loro pensiero e quali gli intendimenti circa i lavori del VI congresso nazionale di medicina sociale in Bologna e gli ordini del giorno in esso approvati. Ed in particolare, circa la mozione conclusiva di tale congresso concernente l'auspicata e necessaria riorganizzazione dell'assistenza ospedaliera.

(25211)

« PINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere a quale legge si sia richiamato il com-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 MARZO 1957

missario generale del Governo a Trieste per invitare il personale ex G.M.A. a far pervenire all'ufficio del personale una copia autentica del titolo di studio massimo in possesso, dal momento che né il codice civile né il contratto collettivo di lavoro per l'industria metalmeccanica ed infine nemmeno il regolamento elaborato dal cessato G.M.A. e tuttora in atto prevedono un obbligo del genere e che, per il fatto stesso di essere stato così perentoriamente richiesto, ha suscitato l'allarme e posto in orgasmo tale numerosa categoria, tuttora in attesa della promessa sistemazione che dovrebbe finalmente tutelare i diritti acquisiti.

(25212)

« COLOGNATTI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se e come sia stato possibile al sindaco Badiglione di Fanano (Modena) utilizzare parte dei fondi offerti dall'amministrazione provinciale, dalla prefettura e da altri enti, per soccorso ai colpiti dal franamento della borgata delle Caselle, per la costruzione di un muro di sostegno sulla strada provinciale di via Roma, che risultò poi soprattutto utile per pianeggiare il terreno di fronte alla sua villa estiva. Per questi lavori ha impiegato la mano d'opera dei lavoratori colpiti dal predetto franamento adducendo che il salario per tale occupazione rappresentava una integrazione del soccorso assistenziale ad esso destinato per il danno subito.

« Gli interroganti chiedono altresì di sapere le ragioni per le quali il predetto sindaco attese oltre 4 anni prima di comunicare l'accettazione della richiesta che il Genio civile di Modena aveva rivolto all'amministrazione comunale per ottenere l'autorizzazione di utilizzare un'area nell'immediata periferia del centro urbano per la costruzione delle abitazioni da destinarsi alle 14 famiglie delle Caselle rimaste senza alloggi dal 19 dicembre 1952 per il verificarsi di un franamento della montagna che distrusse le loro case.

« Per questo si chiede di conoscere se e quali provvedimenti il ministro intende adottare nei confronti del summenzionato sindaco per avere egli utilizzato denaro per scopi diversi da quelli per i quali era stato offerto e per avere lo stesso con il dilazionamento della richiesta del Genio civile di Modena costretto parte delle famiglie danneggiate dal franamento a scegliere la via dell'emigra-

zione ed altre ad abitare per oltre 4 anni in coabitazione con famiglie di amici e parenti residenti nel comune di Fanano.

(25213) « CREMASCHI, GELMINI, BORELLINI
GINA, RICCI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per sapere perché, nonostante le ripetute insistenti e documentate richieste degli interessati, concessionari di aree presso lo scalo legnami di Servola (Trieste), l'amministrazione delle ferrovie dello Stato non ha ancora creduto opportuno desistere dalla pretesa di un ulteriore aumento del canone d'affitto dell'area in questione (terreno demaniale), che era di lire 1,35 per metro quadrato annuo prima della guerra e che è stato già portato a lire 100, ma che si vorrebbe esosamente aumentare a ben lire 150. L'amministrazione ferroviaria vuole ignorare, oltre alla grave depressione economica generale che colpisce la città di Trieste, che particolarmente il traffico internazionale del legname a cui detto scalo è adibito va rapidamente declinando come è dimostrato dai dati statistici presentati. Inoltre i concessionari di aree, cioè gli operatori, hanno nel frattempo costruito tettoie ed altri impianti a proprie spese e non potrebbero in alcun modo sottrarsi al preteso aumento se non demolendo gli impianti stessi « ed asportandone le macerie » secondo quanto prescritto dal capitolato. Tale giustificato provvedimento degli operatori, i quali sono nell'impossibilità di accettare il nuovo aumento di canone, non sarebbe né gradito né di conforto alla città, oltre al fatto delle ripercussioni e dei commenti che avrebbe all'estero la smobilitazione del noto Scalo legnami di Trieste. Un equilibrato intervento riparatore in proposito del ministero sarebbe quanto mai opportuno e apprezzato.

(25214)

« COLOGNATTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria e del commercio, circa il seguito che si ha intenzione di dare alla richiesta avanzata in Commissione centrale prezzi dai rappresentanti di alcune utenze industriali perché siano emanate norme limitative dell'applicazione dei prezzi minimi dell'energia elettrica di cui al paragrafo 3 del quinto capitolo del provvedimento 620 del Comitato interministeriale dei prezzi.

« L'interrogante crede opportuno ricordare che il principio di introdurre dei prezzi minimi allo scopo di rivedere le condizioni

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 MARZO 1957

di particolare favore di cui sono venute a fruire alcune grosse utenze in conseguenza dell'applicazione di un coefficiente unico di aumento ai prezzi del 1942 ha ottenuto nello scorso dicembre 1956 l'approvazione di tutti i settori del Parlamento; che detto principio ha un innegabile carattere moralizzatore del mercato nell'energia elettrica; che l'applicazione dei prezzi più vicini ai costi riduce il pericolo che si mantengano in vita usi dell'energia elettrica errati dal punto di vista dell'economia nazionale e che hanno perciò carattere di vero e proprio spreco. Ritiene pertanto, anche con riguardo all'opinione espressa dal Parlamento, che alla richiesta degli utenti interessati non debba essere dato seguito e che il ministro dell'industria debba dare assicurazione al riguardo.

(25215)

« VALSECCHI ».

Interpellanze.

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro dei lavori pubblici, per sapere se — considerata l'importanza che il piano territoriale della regione lombarda riveste agli effetti dello sviluppo della regione stessa e di ogni singola sua provincia e zona; avendo presente che nell'elaborazione e nella successiva esecuzione di detto piano è indispensabile attenersi a quanto prescritto dalla Costituzione in materia di prerogative del Parlamento e dell'Ente regione, nonché per quanto attiene all'autonomia degli enti locali, avendo inoltre presente il diritto di tutte le categorie di lavoratori e di tutti i nuclei di cittadinanza di tutelare, nel rispetto della legge, i propri interessi — se non ritengano assolutamente indispensabile:

1°) che il piano territoriale della regione lombarda, la cui elaborazione e successiva esecuzione sono senz'altro da considerarsi un elemento moderno di sviluppo della vita nazionale oltreché della regione direttamente interessata, dopo essere stato dettagliatamente elaborato — sotto forma, oltre che cartografica, descrittiva delle opere da eseguirsi e delle misure da adottarsi — sulla scorta dei dati raccolti dall'apposito Centro studi e delle osservazioni pervenute dagli Enti locali, venga esaminato ed eventualmente revisionato e modificato ad opera di un organismo rappresentativo di tutte le provincie e zone, di tutte le categorie ed organizzazioni di lavoratori e di tutti gli enti interessati;

2°) che l'approvazione definitiva del piano avvenga ad opera dei due rami del Parlamento;

3°) infine che l'esecuzione del piano medesimo avvenga sotto il controllo di un organismo rappresentativo di tutti gli interessi come sopra detto; e tutto ciò al fine precipuo di impedire che interessi particolaristici abbiano a prevalere su quelli generali e per ottenere che il piano torni, nella sua esecuzione, a reale beneficio di tutte le provincie e zone della regione e particolarmente a vantaggio delle masse lavoratrici e popolari.

« In riferimento a quanto sopra, appare poi del tutto urgente modificare la legge urbanistica del 17 agosto 1942, n. 1150, la lettera e lo spirito della quale, in talune parti, sono assolutamente contrastanti con gli istituti e con le norme della nostra Costituzione.

« Soprattutto urgente appare quindi, ancora in riferimento con l'elaborazione e con l'esecuzione del piano territoriale della regione lombarda, la costituzione dell'Ente regione, la cui persistente carenza rischia di provocare conflitti insanabili e di porre ostacoli insormontabili all'elaborazione e all'esecuzione del piano medesimo.

(604) « GRILLI, SCOTTI FRANCESCO, PIGNI, INVERNIZZI, MONTANARI, VENEGONI, FOGLIAZZA, BERNARDI, GHISLANDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro dei trasporti, affinché egli porti a conoscenza del Parlamento i termini degli accordi stipulati con la Svizzera in merito alla navigazione sul Ceresio e sul Verbano.

« L'interpellante intende dimostrare quale grave danno si sia arrecato agli interessi delle popolazioni rivierasche del Ceresio con tali accordi: interessi che contrastano con quelli svizzeri, essendo i primi, interessi particolarmente di lavoro e i secondi turistici; senza contare che lo stesso servizio ai fini turistici è solo orientato a tutela di quello svizzero e non per favorire o facilitare movimento di turisti verso l'Italia.

« Si interPELLA inoltre il ministro per sapere in base a quale norme e a quali interessi si sia arrivati a precludere perfino il diritto ad un qualsiasi italiano od ente italiano di avere una qualsiasi concessione per servizi suppletivi, di turismo o di urgente bisogno.

« Per conoscere quali possibilità attualmente esistono onde modificare in senso più favorevole agli interessi della gente locale tali accordi.

(605)

« INVERNIZZI ».

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 MARZO 1957

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure le interpellanze saranno iscritte all'ordine del giorno, qualora i ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

MONTAGNANA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MONTAGNANA. Ho presentato una interpellanza che riguarda le prossime elezioni delle commissioni interne degli stabilimenti della Fiat di Torino. Se lo svolgimento di questa mia interpellanza avrà luogo fra due o tre mesi, evidentemente, l'interpellanza non avrà più ragione di essere. È già avvenuto che su argomenti di questo genere si sia discusso quando i fatti erano già stati superati dagli eventi.

Prego, quindi, l'onorevole Presidente, perché intervenga presso il Governo al fine di consentire lo svolgimento della mia interpellanza al più presto possibile.

PRESIDENTE. Il ministro del lavoro e della previdenza sociale ha fatto sapere di essere pronto a rispondere, ragione per cui farò presente la sua sollecitazione all'onorevole Presidente della Camera perché fissi la data dello svolgimento.

DE MARSANICH. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE MARSANICH. Vorrei pregare l'onorevole Presidente perché solleciti il Governo a consentire che sia svolta la mia interpellanza diretta all'onorevole Presidente del Consiglio sui fatti di Sulmona e presentata circa un mese fa. Vorrei, data l'importanza della questione, che non mi si desse una assicurazione generica e dilatoria in proposito.

GIANQUINTO. Mi associo ricordando che sullo stesso argomento sono state presentate due mozioni.

PRESIDENTE. La Presidenza interesserà il Governo.

La seduta termina alle 19,50.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 16:

1. — Svolgimento delle proposte di legge:

MAGNO ed altri: Provvedimento speciale per la costruzione di case popolari in provincia di Foggia (611);

VIOLA Estensione al Sublacense (provincia di Roma) dei benefici previsti dalla legge 10 agosto 1950, n. 646 (Cassa del Mezzogiorno) (2618).

2. — Volazione per la nomina di tre commissari per la vigilanza sulla Cassa depositi e prestiti e sugli Istituti di previdenza.

3. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

MARTUSCELLI ed altri: Norme di adeguamento alle esigenze delle autonomie locali (669);

e del disegno di legge

Modificazioni alla legge comunale e provinciale (*Urgenza*) (2549) — *Relatore:* Lucifredi.

4. — *Seguito della discussione delle proposte di legge.*

GOZZI ed altri: Riforma dei contratti agrari (860);

SAMPIETRO GIOVANNI ed altri: Norme di riforma dei contratti agrari (233);

FERRARI RICCARDO. Disciplina dei contratti agrari (835);

e del disegno di legge.

Norme sulla disciplina dei contratti agrari per lo sviluppo della impresa agricola (2065);

— *Relatori:* Germani e Gozzi, *per la maggioranza;* Daniele, Sampietro Giovanni e Grifone, *di minoranza.*

5. — *Discussione del disegno di legge:*

Ratifica, con modificazioni, del decreto legislativo 3 aprile 1948, n. 559, concernente il riassetto dei servizi dell'Istituto nazionale per l'assicurazione contro le malattie (377-ter) — *Relatore:* Cappugi.

6. *Seguito della discussione del disegno di legge costituzionale:*

Facoltà di istituire, con legge ordinaria, giudici speciali in materia tributaria (1942) — *Relatori:* Tesauro, *per la maggioranza;* Martuscelli, *di minoranza.*

7. — *Discussione delle proposte di legge.*

FABRIANI ed altri: Prolungamento da tre a cinque anni dei termini stabiliti dall'articolo 5 del decreto legislativo 14 dicembre 1947, n. 1598 (299) — *Relatore:* Cavallaro Nicola;

Senatore TRABUCCHI: Modificazioni alle norme del codice civile relative al minimo di capitale delle società per azioni e a responsa-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 MARZO 1957

bilità limitata (*Approvata dal Senato*) (1094) — *Relatore*: Roselli;

Senatore MERLIN ANGELINA: Abolizione della regolamentazione della prostituzione e lotta contro lo sfruttamento della prostituzione altrui (*Approvata dalla I Commissione permanente del Senato*) (1439) — *Relatore*: Tozzi Condivi;

COLITTO: Proroga del condono di sanzioni per infrazioni alle leggi sul matrimonio dei militari (1771) — *Relatore*: Gorini.

DAZZI ed altri: Istituzione dell'Alto Commissariato per il lavoro all'estero (1754) — *Relatore*: Lucifredi;

MUSOTTO ed altri: Estensione dei benefici della legge 14 dicembre 1954, n. 1152, ai combattenti delle guerre 1915-18 e 1935-36 (1834) — *Relatore*: Ferrario;

8. — *Discussione del disegno di legge.*

Provvedimenti per le nuove costruzioni e per i miglioramenti al naviglio, agli impianti e alle attrezzature della navigazione interna (1688) — *Relatore*: Petrucci.

9. — Volazione per l'elezione di sette rappresentanti nella Assemblea della Comunità Europea del Carbone e dell'Acciaio.

Discussione del disegno di legge.

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo integrativo del trattato di amicizia, commercio e navigazione tra la Repubblica italiana e gli Stati Uniti d'America del 2 febbraio 1948, concluso a Washington il 26 settembre 1951 (378) — *Relatori*: Di Bernardo, *per la maggioranza*; Lombardi Riccardo, *di minoranza*.

Discussione della proposta di legge.

JERVOLINO ANGELO RAFFAELE: Modifica al quarto comma dell'articolo 83 del Regolamento del personale delle ferrovie dello Stato, approvato con regio decreto-legge 7 aprile 1925, n. 405 (2066) — *Relatore*: Menotti.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. VITTORIO FALZONE

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI